



# RIVISTA MENSILE

DEL

## CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

### SOMMARIO:

**Grigna Meridionale.** Prima traversata da Ballabio a Mandello. — G. SINIGAGLIA. pag. 377

**Tra i monti dell'Umbria.** — A. MARS . . . . . 381

**Cronaca Alpina.** — *Nuove ascensioni:* Becca di Seneva - M. Emilius - In Val Grosina, ecc. — *Ascensioni di Soci:* M. Genebrea - Nelle Alpi Cozie, Graie e Pennine - Nei monti di Zermatt - Nelle Lepontine occidentali - Sui monti di Livo - Piz Roseg - Pizzo Coca - Nel gruppo Rieserferner e Dolomiti d'Ampezzo e del Cadore - Da Genova al M. Falterona e al Gran Sasso - M. Pellecchia. — *Escursioni Sezionali:* Palermo) Al M. di Gibilmanna - Pinerolo) Al M. Frioland - Perugia) Al S. basio: — *Ricoveri e Sentieri:* Rifugio Genova in Val delle Rovine - Inaugurazioni delle Capanne Gnifetti (con illustrazione) e di Zocca . . . . . 384

**Personalia.** — La morte del generale Enrico Della Rocca e del prof. Onorato Botteri soci fondatori del C. A. I. . . . . 401

**Varietà.** — L'altezza del Monviso. — O. ZANOTTI-BIANCO . . . . . 402

**Letteratura ed Arte.** — Mosso: Fisiologia dell'uomo sulle Alpi. — Conway W. M.: The first crossing of Spitzbergen. — Montblanc Nummer. . . . . 403

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
Torino, via Alfieri, 9.

# Cioccolato delle PIRAMIDI

M.<sup>LE</sup> TALMONE · TORINO ·



VENDITA PRESSO I PRIMARI  
CONFETTERI · DROGHIERI · FARMACISTI ED EMPORI GASTRONOMICI

LIV. DOTT. G. L. SIRONI TORINO

Il Cioccolato delle Piramidi è la marca migliore che si conosca, fra le più economiche, per l'uso di Famiglie, Alberghi, Collegi, Cooperative, ecc., ed è la sola raccomandata ed appoggiata da numerosi certificati di ufficiali sanitari e laboratori municipali d'igiene.

## PACCO SPECIALE PER ALPINISTI

**Cacao Talmone** in polvere, puro e tutto solubile, ricostituente riconosciuto fra i più efficaci, distinto col 1° premio, all'Esposizione Internazionale di Medicina e d'Igiene, Roma, 1894.

Massime onorificenze a tutte le Esposizioni

**ESPORTAZIONE**

Cioccolato Dessert  
Specialità

della Casa :

Giandujotti

Talmone

Umberto

Regina Margherita

Vittorio

Amedeo, Letizia

Savoia, Orleans

Domanda, Risposta

Garibaldi

Mazzini

Cavour, Colombo

Alpini

Trinacria, Olive

Gris-Gris

Sultane, Croccanti

Natalia

Pralines

Crème-Liquore

Gelatine

Giamaica - Ceylan

Sport

High-Life

Torroncini

Excelsior

Cetriolini

Petits-Cœurs

Perle Mocka

---

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

## GRIGNA MERIDIONALE m. 2180.

PRIMA TRAVERSATA DA BALLABIO A MANDELLO.

Fu con molta meraviglia che notai l'assoluta mancanza nelle nostre pubblicazioni di uno studio un po' esteso sul gruppo delle Grigne, tanto più perchè questa zona vicinissima a Milano, e quindi molto frequentata, è la miglior palestra per roccia che si possa desiderare. Non credo di cadere in alcuna esagerazione, affermando che chi vuole può trovarvi delle pareti e dei canali per nulla inferiori a quelli delle tanto decantate vette delle Dolomiti. Data la sovraddetta mancanza, i molti che salgono sulle Grigne seguono sempre quelle due o tre vie classiche, che sono le più facili e le meno interessanti. E coloro che, come il collega Banda, scoprono un itinerario nuovo, restano senza imitatori.

Esporrò francamente la mia opinione in proposito, dicendo che su questa condizione di cose, oltre alla mancanza di una propria letteratura, influisce molto il non esservi nel territorio delle Grigne un vero carattere di guida. Certamente, l'Angelo Locatelli di Ballabio, per citare il migliore, è un ottimo arrampicatore di roccia, ma gli manca quell'iniziativa, quel sacro fuoco, insomma, che dovrebbe spingerlo a studiare le montagne del suo gruppo, relativamente minuscolo, scrutarne e tentarne gli accessi. Con un Bettega o un Dimai ed un paio di « kletterschuhe » si potrebbe provare a poche ore da Milano, su per le pareti e gli arditi pinacoli delle due Grigne, le più intense e deliziose emozioni che una scalata dolomitica possa dare.

Valga almeno questa mia chiaccherata ad invogliare qualche collega a compilare una monografia della zona dolomitica lecchese. Ciò premesso, entro in argomento.

Due sono le vie classiche alla Grigna Meridionale, ed una terza è pure alquanto frequentata. Esse sarebbero:

1° *Per la cresta Sud-Est*, in 4 ore da Ballabio. Itinerario facilissimo: la cresta è erbosa sino a pochi passi dalla cima, ed è segnata con triangolo rosso dalla Sezione di Milano del C. A. I.

2° *Per la cresta Nord-Est*, in ore 4 1/2 a 5 da Ballabio. Itinerario pure facile, ma meno monotono. Vicino alla vetta s'erge

un elegante torrione ancora vergine, che deve essere abbastanza ostico. A questa cresta Nord-Est si può anche giungere facilmente, come variante, pei ghiaioni Nord-Nord-Est, salendo da Balisio per la Valle dei Grassi Lunghi e l'alpe Campione.

3° *Per la cresta Nord*, salendovi dal Buco di Grigna (m. 1803) in 2 ore. Al Buco di Grigna si può pervenire sia dalla Grigna Settentrionale in 4 ore per la cresta che unisce le due Grigne, compiendone l'interessante traversata, sia in ore 3 1/2 da Balisio per la valle dei Grassi Lunghi.

Veniamo ora agli itinerari quasi sconosciuti:

4° Dalla vetta, nell'aprile 1895, il sig. P. Caimi in 40 minuti discese per un *canale Sud* pieno di detriti all'alpe Ram (m. 1219)<sup>1</sup>).

5° I colleghi E. Banda e rag. D. Prina (della Sezione di Milano) il 15 luglio 1894 compirono la salita in 9 ore da Tonzanico per la *Val Scaretton*e e l'interessante *parete Nord-Ovest*, accompagnati dalla guida A. Locatelli di Ballabio. La lunga durata dell'ascensione fu causata dal dover scoprire la via d'accesso alla vetta su per pareti in certi punti inaccessibili. Infatti il sig. Banda, entusiasta della scalata, che dichiara egli pure la più interessante del gruppo delle Grigne, da lui in ogni senso percorso, rifece pochi giorni dopo, il 10 agosto, il medesimo itinerario, impiegando solo ore 4 1/2 di cammino effettivo da Tonzanico e precisamente: Tonzanico-Acqua Bianca ore 1; dall'Acqua Bianca per la Val Scaretton al piede della parete rocciosa ore 2,10; scalata delle roccie sino alla vetta ore 1,15<sup>2</sup>).

Come variante molto consigliabile, perchè la strada da Mandello al piede delle roccie è noiosa alquanto, citerò quella seguita dal sig. P. Caimi: da Abbadia per Linzanico e l'alpe Corte al Passo del Pertusio (m. 1685) sulla cresta Ovest in ore 2,30 e di là pello *Scaretton*e (così venne chiamato l'itinerario della parete Nord-Ovest) in 3 ore alla vetta.

Lo Scaretton fu poi fatto raramente in salita, ma, a quanto mi risulta, mai prima di me in discesa. Siccome l'attacco delle roccie si può fare in un punto solo (all'estremità inferiore destra del nevato che riempie il sommo di Val Scaretton per chi sale), o, ciò che è lo stesso, in un punto solo si può scendere dalla parete di roccie in Val Scaretton, è necessario avere una guida che conosca bene l'itinerario, oppure informarsene minutamente in precedenza.

6° *Per il canalone centrale Sud-Est*. In discesa lo percorsi in gran parte nell'inverno 1896<sup>3</sup>). Fu poi seguito completamente in salita (salvo un paio di passaggi che lo obbligarono ad uscirne) dal dott. Carlo Porta, in onore del quale gli fu imposto il nome di

<sup>1</sup> Informazioni del sig. Caimi, della " Società Escursionisti Milanesi „

<sup>2</sup> Informazioni avute dal collega sig. E. Banda.

<sup>3</sup> Vedi " Riv. Mens. „ 1896, pag. 146.

*Canalone Porta.* Egli era colla guida A. Locatelli. Questo itinerario, come interesse, può rivaleggiare con quello dello Scarettono. Da informazioni avute, sembrerebbe che il canalone Sud-Est fosse già stato completamente seguito parecchi anni fa dal collega sig. Luigi Brioschi, attualmente nel Messico.

Della Grigna Meridionale è ancor vergine la *cresta Ovest*, ricca di guglie e torrioni multiformi, e di mirabile bellezza. Però già da tempo i soci avv. C. Magnaghi e sig. L. Brioschi (della Sezione di Milano) la seguirono in alcuni tratti, mantenendosi generalmente sul suo versante meridionale, in una loro salita alla Grigna Meridionale dal Passo del Pertusio. Quale fra gli intrepidi colleghi della Sezione di Milano non vorrà dedicare una giornata di libertà per cimentarsi con questa cresta, e dimostrare una volta di più che nulla è impossibile agli alpinisti!

Certamente in questa rapida rassegna sulla Grigna Meridionale si troverà qualche inesattezza ed omissione, dovute alla mancanza di dati. Spero saranno rettificata, così avrò raggiunto il mio scopo, che è di fare un po' di luce su vette modeste sì, ma che sono la palestra ove si formano la maggior parte dei nostri alpinisti milanesi. Gli arditi conquistatori di vette eccelse devono bene spesso le loro vittorie alle prime ed entusiastiche emozioni provate sulle prealpi.

A me interessava dunque di compiere la traversata della Grigna Meridionale, sia per provarne i due più interessanti canali delle sue pareti sconvolte, sia per studiare da vicino la misteriosa cresta Ovest.

Così alle 4 1/2 dell'11 luglio di quest'anno mi trovai colla guida Locatelli all'imbocco del «canalone Porta» e calpestavò, a poche ore da Milano, la prima neve, cosa tanto più piacevole in quanto che avevo lasciata la città con un caldo soffocante. Si procede dapprima rapidamente, perché la neve che riempie il fondo del canale rende facile il camminare; e frattanto ammiro estasiato i pinacoli, le torri, le guglie che d'ogni parte mi circondano: un gigantesco monolite, forato da un buco largo circa 3 metri, attrae soprattutto la mia attenzione.

Ma ben tosto la neve cessa ed io m'abbandono completamente alla voluttà di arrampicare. La roccia in genere è cattiva e richiede una certa attenzione. Canali d'ogni forma e difficoltà si susseguono senza tregua, ed il tempo vola, sicché circa alle 6 ci troviamo sotto al luogo ove il Locatelli anni fa si calò colla corda per salvare dei turisti poco pratici, che imprudentemente vi si erano arrischiati. — «Qui (egli mi dice) il sig. Porta uscì dal canale salendo per un costone erboso». — Ma questa non è la mia intenzione.

Siamo legati alla corda, io in una posizione solida, ma non tanto riparata dai sassi che Locatelli prodigalmente mi regala. Egli ha svolto tutta la corda, lunga solo 10 metri, ma non si sente saldo;

mi grida di avanzare, perché ne ha bisogno ancora qualche metro. Ed eccomi proprio sul cammino diretto dei sassi, contro i quali la guida sfoga le sue ire. Uno piuttosto grosso vuole provare la resistenza della mia testa, ma riesco a deviarlo e mi sfiora soltanto un braccio. Raggiunto Locatelli, ci avanziamo per un tratto quasi piano, ma ove la roccia liscia non dà presa ai chiodi; procediamo come lucertole, finché una spaccatura permette di cacciarvi i piedi. Siamo dinnanzi ad un altro ripido canale di roccia migliore, che offre sul principio un passo molto divertente, ma dove ho da brontolare una volta di più contro la natura matrigna che mi fece così piccolo. Vedo l'appiglio di cui si è servito Locatelli, ma per me manca ancora un palmo per arrivarci. Però, dopo aver annaspato a destra e a manca, scopro un nuovo appiglio e rapidamente raggiungo la guida.

Eccoci giunti ove l'inverno scorso abbandonai, in discesa, il canale. Noi ora ne usciamo per distenderci sopra un pendio erboso, ove dalle 6 1/2 alle 7 1/2 facciamo colazione. Poi ci ingolfiamo di nuovo nel canale e procediamo « en flânant » perché voglio godermi completamente la mia giornata. Alle 9 ci attira un grazioso canalino ad ovest di quello centrale; per esso ci portiamo sopra una divertente cretina secondaria che alle 9,45 ci fa trovare sulla vetta. Il panorama è alquanto annessiato. Mi vi trattengo però due ore per respirare a pieni polmoni un po' di quell'aria sottile prima di ripiombare nell'afosa città, e per salutare le punte amiche che emergono in lontananza dalle nuvole,

Andiamo ad esaminare la cresta Ovest e poi giù verso Val Scarettonne. Bisognerebbe qui ripetere per l'itinerario della discesa, quanto dissi di quello della salita; esso è pure delizioso..... specie se si pensa che lo si può godere a così poca distanza da Milano. Alle 12,50 arriviamo a un tratto di neve e ad un ghiaione. Quivi, dopo breve fermata, Locatelli mi dice esser necessario traversare la parete in direzione Ovest-sud-ovest onde evitare un a picco. Ma non si ricorda più esattamente la strada che fece soltanto nel 1894 col collega Banda. Però, dopo alquanti tentennamenti, riusciamo ad inforcare la via giusta, e per un canale e per roccia ottima ci portiamo nel fondo della Val Scarettonne, sotto la cresta Ovest della Grigna Meridionale; sono le ore 15. La parte superiore della pittoresca e selvaggia valle è ancora ingombra di neve e vi procediamo di corsa. Ma la neve cessa bentosto e dobbiamo calpestare una noiosa « sassonia ». Inoltre, un sole cocentissimo calma i nostri ardori, cioè, lasciando la metafora, li aumenta, ed è inzuppato di sudore ed assetato che alle 19,10 arriviamo a Mandello, giusto in tempo per vedere allontanarsi il piroscavo che deve ricondurci a Lecco.

Il mio orario si può naturalmente ridurre di molto, perché, come dissi, era mia intenzione di procedere con tutta comodità per i pendii

della Grigna Meridionale. Credo che in 9 ore di cammino effettivo si possa compiere la traversata da Ballabio a Mandello.

Un'ultima osservazione, e molto importante. Siccome spero che questa traversata, che col collega Banda affermo essere sinora la più divertente escursione delle Prealpi Lecchesi, sia di frequente compiuta in avvenire, raccomanderei, a meno che non si tratti di alpinisti esperti, che le comitive sieno poco numerose. E sopra ogni altra cosa sarà necessario informarsi in precedenza ed *in modo sicuro* che nessun altro voglia seguire nello stesso giorno il medesimo itinerario. I sassi mossi inevitabilmente dalla comitiva superiore potrebbero occasionare gravissime conseguenze.

GIORGIO SINIGAGLIA

(Sezione di Milano e Valtellinese).

---

### Tra i monti dell'Umbria.

Le montagne dell'Umbria, quantunque siano lungi dal presentare l'immagine delle Alpi, non lasciano di destare la curiosità e l'interesse di chi le avvicina. La posizione loro è sempre tale da dominare vasto spazio di terre: sempre varie e pittoresche, qualche volta appaiono rocciose e nude, più spesso coperte da ampia distesa di verdi praterie. Non ostante l'attività spiegata dai Comitati forestali nell'autorizzare disboscamenti, si vedono ancora, più che nelle Alpi, i fianchi di molte di esse tappezzati da belle ed imponenti foreste, che in certe valli, specialmente nel circondario di Spoleto, giustificano la qualifica di verde data all'Umbria dal poeta.

Pure questi monti sono pochissimo noti al mondo alpinistico. Capisco che qua non ci sono ghiacciai, qua la cima più elevata non raggiunge i 2500 metri, lo so; ma come si fa? Dice bene il proverbio: *Paese che vai, Alpi che trovi*.

Perugia, l'artistico centro che attira tante bionde inglesi, dovrebbe essere un centro alpinistico, voglio dire appenninistico. Io vorrei che i numerosi forestieri che d'ogni paese vi convengono, e specialmente gl'inglesi, soliti a veder a fondo tutto quello che c'è di bello nei paesi che visitano, non lasciassero Perugia senza aver fatto qualche gita sui monti che la circondano. La comodità delle escursioni, la facilità di provvedersi i mezzi, la splendidezza dei panorami ripagherebbero ad usura quel paio di giorni di maggior permanenza. Gl'indigeni poi, come del resto quelli di ogni altro paese di Italia, verranno poi secondi ad apprezzare il bello delle loro alture, ora monopolio di pochi privilegiati alpinisti.

Non so se i compilatori delle multiformi Guide « Central Italy » tengano conto di quanto appare su questa « Rivista »: mi limito ad augurare che i cenni che andrò scrivendo possano esser letti da qualcuno dei numerosi forestieri che passano per Perugia. E veniamo al buono.

L'infame primavera sempre piovosa o nebbiosa m'impedi di fare tutte quelle escursioni che, venendo a Perugia, avevo progettate: potei però compiere parecchie passeggiate pomeridiane sulle alture maggiormente vicine, tutte interessanti, ma che in una Guida, meglio che in una Rivista alpina, meritano di prender posto. Come il tempo lo permise, incominciai a fare le mie visite di dovere ai monti circostanti, ed eccone alcuni cenni.

I. **M. Malbe** m. 652. — Da Perugia ad Ellera 15 minuti di ferrovia: da Ellera (m. 256) alla vetta per la Chiugiana, ed un sentiero praticabile, se vuoi, da muli fin a poca distanza dalla Cima: ore 2 1/4. Discesa pel versante est a San Marco e Perugia ore 2,20. Passeggiata da signora, e di allenamento. Bella vista sul Trasimeno, sull'agro Perugino, e sull'Appennino Umbro.

II. **M. Bagnolo** m. 574 e **M. Paclano** m. 648. — Da Perugia per Porta Bulagaio (m. 270) e la strada di ponte Pattoli al M. Bagnolo ore 1,40; a M. Paciano altri 3/4 d'ora: ritorno a Perugia per boschi ed il pittoresco valone di San Marino, ore 1 3/4 fino a Porta Sant'Angelo. Interessante passeggiata di allenamento.

III. **M. Tezio** m. 961. — Feci questa gita l'11 aprile insieme all'avv. Innamorati, egregio Vice-Presidente della Sezione di Perugia ed al socio ingegnere Nani. Usciti da Porta Sant'Angelo per lo stradone di San Marco, dopo un'ora 1/2 di marcia, alla località Mulinella prendevamo la mulattiera che ci portava ai casali Cològnola e Belvedere, donde per sentierini e gerbidi raggiungevamo la cima: ore 2 1/2 da Mulinella. Seguitando la cresta per la Croce della Pieve, discendevamo a San Giovanni del Pantano in ore 1. Rifocillatici nella modesta osteria del luogo, per la strada carrozzabile ritornammo in ore 2 1/2 a Perugia. Dalla città il Tezio si presenta con due belle gobbe, e non ostante la sua modesta elevazione sembra avere una certa aria spigliata di montagna da incitare il desiderio dell'escursionista.

Dalla cima ampio panorama dal Nerone ai Sibillini ed ai monti della Toscana, sulla Valle del Tevere e sull'avvallamento del Trasimeno, che in parte si scorge. Inutile è però la camminata da Perugia a Mulinella, e da San Giovanni a Perugia: una vettura può far risparmiare e forze e tempo.

IV. **M. Castiglione** m. 802. — Da Perugia a Passignano sul Trasimeno circa 1/2 ora di ferrovia. Da Passignano (m. 263) presi a salire per Le Guardie e Poggio Castelluccio, e raggiunti i due segnali trigonometrici in 2 ore. La salita in sè desta poco interesse, ma è assai stupendo l'effetto che si prova nell'alzarsi sul lago. Dalla cima poi lo sguardo vaga sulla distesa azzurra delle acque e sul verde chiaro degli olivi che ne rivestono le sponde, e si posa con compiacenza sulle isolette che ne emergono e sui paesi che gli fanno corona. Lo spettacolo è veramente originale, specie per chi conosce solo i grandi laghi alpini, dai quali tanto differisce il Trasimeno. Dall'altra parte si domina la stretta e verde Valle del Niccone dove si vede un pittoresco castello che anticamente chiudeva la stretta di Cortona, poi Cortona stessa appollaiata sui fianchi della sua Alta di Sant'Egidio, e poi lontano in giro i monti Tosco-Umbri. Dal Castiglione andai al Monte Castelluccio per boschi e sentieri in un'ora, quindi discesi alle Fonti di Annibale e poi alla stazione di Tuoro in altre ore 2 1/4.

Interessantissima è questa gita, perchè si riduce ad essere il giro delle posizioni tenute dall'esercito di Annibale al momento di incominciare la famosa battaglia che terminò colla disfatta del console Flaminio. Dalla cima del Castiglione si può mentalmente ricostrurre tutta l'azione, cosicchè, dico il vero, poche escursioni m'hanno lasciato quanto questa una gradita impressione, e non saprei raccomandarla abbastanza, specialmente se fatta col testo di Tito Livio alla mano.

V. **M. Subasto** m. 1290. — La « Rivista » già parlò di questo monte (vedi anno corrente, pag. 23). Gli escursionisti sono soliti salirlo dalla parte di Assisi, ma io pensai di riuscirvi dall'altro versante pressochè ignorato, e ne



fui contentissimo, perchè la via da me seguita è senza confronto più bella, più variata, più ombrosa.

Alle 0,50 del 17 giugno partivo in ferrovia per Nocera Umbra. Da questa Stazione presi alle 3 la carrozzabile che lasciai al Rio di San Pietro, e, rimontato il vallone per un sentierino serpeggiante fra i boschi, passando per il Col Cavallone e la borgata d'Armezzano, giunsi alle 6  $3\frac{1}{4}$  alla fonte del Monte, una fontana fresca e zampillante, una fortuna in questi monti dove l'acqua si fa tanto desiderare. Quindi per gerbidi ben inclinati, raggiunsi il dorso e poi la cima: ore 5 di marcia effettiva dalla stazione di Nocera. Effettuai la discesa per Fonte Bregno, la ripida rovina sottostante ed il poggio Caselle fino alla stazione di Spello, impiegando 3 ore. Questa parte però è arida, cocente, e la mulattiera vi è coperta da uno spesso strato di detriti sui quali il piede non ha presa. Effetto del disboscamento.

VI. **M. Cologna** m. 1072 e **M. Aguzzo** m. 1098. — Questi due monti fanno corona a Foligno. Il 27 giugno partii da Perugia col solito treno delle 0,50. Da Foligno (m. 235) per Sant'Eraclio e Roviglieto in ore 3 e  $1\frac{1}{2}$  ero al Monte Cologna, senza notar nulla di speciale, salvo il grazioso paesaggio del nodo dei Santi Cancelli, che pare un presepio in attesa dei tre Re Magi. In un'altra ora ero al M. Aguzzo, che per la ripida ma breve arrampicata che richiede, ricorda qualche punta delle nostre Prealpi. Discesi alla Madonna del Lago, il quale non è che una piccola pozzanghera torbida e fetente, e quindi per una mulattiera eterna e monotona alla Fontana del Sasso Vivo (acqua fresca ma insipida) ed alla stazione di Foligno in ore 2,25 <sup>1)</sup>.

VII. **M. Penna** m. 1432. — Alle 3,40 del 25 luglio, lasciata la ferrovia alla stazione di Gualdo Tadino, m'incamminai per lo stradone di Nocera. A Rigali presi a salire per un sentiero ciottoloso verso il Fringuello, e poi per praterie e gerbidi al Penna, la cui stretta cresta raggiunsi in ore 3  $1\frac{1}{2}$ . Ho la convinzione che la vista da lassù debba esser splendida, ma la spessa caligine che ingombrava l'orizzonte, m'impedì di accertarmene. Lo stesso Càtria poco lontano era invisibile, per cui dovetti accontentarmi di ammirare la sottostante stretta valle del Potenza ad E., il Pennino a S. e le altre adiacenze.

In 50 minuti salivo l'altra punta detta *M. Nero* (m. 1413) ed in un'altra ora il *M. Serrasanta* (m. 1424) per ampia distesa di belle praterie. Poscia, passando per una casetta, che sulla carta è decorata del titolo di « chiesa di Serrasanta », discesi per la stretta cresta SO. fino a circa 1090 metri, e poi, piegando ad Est, per un erto sentiero da capre raggiunsi in un'ora il fontanile che ha acqua fresca e buona. Finalmente, continuando il sentiero che segue il fondo del vallone del Feo, arrivai alla città di Gualdo, ed alla stazione in ore 1  $3\frac{1}{4}$  dal fonte.

Questo vallone del Feo merita di essere veduto: è una stretta, profonda e contorta spaccatura fra alte roccie calcaree a picco, ha qualche sorgente fresca ed è colla massima facilità accessibile da Gualdo. I detriti però che precipitano in causa dei disboscamenti effettuati vanno man mano colmandolo e coprendo le sorgenti. Oh! il buon senso degli amministratori!

VIII. **M. Cocerno o Coscerno** m. 1685. — Il 1° agosto giungevo alle 3,21 alla stazione di Spoleto, ed alle 5, con un'ora di ritardo, ne ripartivo colla diligenza di Norcia. Alle 7,25, lasciata la corriera alla frazione dei Grotti (m. 585) ed ammirato il verdeggiare della bella Val Nerina, scendevo a Sant'A-

<sup>1)</sup> Per il M. Aguzzo vedi pure la " Rivista " dell'anno corrente pag. 28.

natolia di Narco (m. 260) in mezz'ora. Qui incominciai a salire pel fonte di Caprareccia (sulla carta dell'I. G. M. è erroneamente segnato Casareccia) per le borgate di Caso e di Gavelli (m. 1152) dove giunsi in ore 3  $\frac{3}{4}$  da Santa Anatolia. A Gavelli si trova una fontana di abbondante acqua ottima e fresca, ed una piccola osteria di montagna che può fornire vino e viveri. Splendido è il vallone di Gavelli: tutto boschi d'un verde intenso, specialmente il versante opposto alla strada attira l'attenzione, perchè la parete, pressochè a picco, per un'altezza di 6 a 700 metri è tutta rivestita di elci.

Da Gavelli, risalito il valloncetto della sorgente per gerbidi e prati, m'innalzavo sul dorso del monte, ed in ore 4  $\frac{3}{4}$  ero alla Torre di Cocerno, come vien chiamata la punta più alta quotata 1685 (ore 6 da Grotti). L'ampio dorso del Cocerno presenta la specialità di portare due ordini di creste paralleli: sembra anzi che i giganti durante la loro lotta cogli Dei vi abbiano costruito delle mastodontiche trincee di difesa. Lo spettacolo è imponente e vi rimpicciolisce al par d'una formica.

Dalla Torre di Cocerno il panorama è vastissimo, essendo uno dei monti più elevati della regione: a sud l'Umbria verde; a nord, dirò così, l'Umbria rossa, cioè il Norcese, dove i boschi difettano e dove i fieni già tagliati lasciano dovunque apparire il rosso speciale di quelle rocce calcaree. Splendidi i prossimi Sibillini col Vettore, il Pizzo della Regina, ecc., e più lontani il Terminillo ed il Gran Sasso coi loro nevati, i quali monti col loro profilo di montagna alpina mi facevano venire l'acquolina in bocca che non dico altro.

Alle 15 lascio a malincuore la Torre di Cocerno, e per prati, boschi e gerbidi scendevo direttamente al sentiero sotto il M. Beregni, e quindi per la Forca di Vallo e per Vallo di Nera raggiungevo in ore 2  $\frac{3}{4}$  a Piè' di Paterno lo stradone Spoleto-Norcia: un'ora e mezzo più tardi ero a Borgo di Cerreto, dove trovavo un alberghetto decente e pulito. La mattina seguente la diligenza mi riportava a Spoleto, e la ferrovia a Perugia.

Avverto che le ore di marcia segnate per ognuna di queste gite si debbono intendere di marcia effettiva e dedotta ogni e qualsiasi fermata.

Aggiungo infine che non mi sono servito di altra guida fuori delle tavolette di rilievo al 50.000 dell'I. G. M., delle quali ho dovuto constatare la precisione e la fedeltà.

A. MARS (Sezione Alpi Marittime).

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI

**Becca di Seneva** m. 3092 (Alpi Graie, Valle d'Aosta). — *Prima ascensione.* — I soci G. B. Devalle ed Ercole Daniele (Sez. di Torino), colle guide Alessandro Pession e Luigi Bich di Valtournanche, riuscirono il 29 agosto u. s. la prima ascensione di questa punta situata a SE. di Aosta sullo spartiacque dei valloni d'Arpisson e di Laures, che sboccano rispettivamente a Pollein ed a Brissogne. Partiti alle ore 8 dall'alp d'Arpisson nell'alto vallone omonimo, proseguirono in direzione SE. finchè ebbero superato sulla destra del torrente lo scaglione dal quale scendono le acque del ghiacciaio soprastante. Risalirono

allora verso E. raggiungendo alle 10,50 la depressione compresa fra due caratteristici becchi rocciosi ben visibili dal basso. Siccome il becco Nord, per quanto ardito, era meno elevato di quello Sud, si rivolsero a quest'ultimo, dandogli la scalata per la *cresta Nord*. Alle ore 11 ne toccarono la vetta, sulla quale eressero un ometto lasciandovi i biglietti. Visto però che la cresta si innalzava ancora in un cupolone roccioso, assai più elevato del punto in cui si trovavano, ripartirono alle 11,45 e, poggiando alquanto sul vallone di Laures, alle 12,5 raggiunsero anche quella sommità, sulla quale eressero un altro piccolo ometto. (Dall'alp d'Arpisson ore 2,53 di marcia effettiva). Scesero per la *Cresta Sud-Ovest* in 17 min. ad un piccolo colle attraversato da un sentiero di caccia, che in altri 8 min. li portò sul ghiacciaio d'Arpisson. Avendo in seguito fatto, a bella posta, un lungo giro alla base del M. *Emilius* e parecchie fermate, solo alle 15 ritornavano all'alp d'Arpisson.

**Monte *Emilius* m. 3559 (Valle d'Aosta).** — *Prima ascensione per la parete Nord e per la cresta Ovest.* — La predetta comitiva, partita il giorno dopo (30 agosto) dal medesimo alp d'Arpisson alle 3,20, raggiungeva in ore 2,30 di marcia effettiva l'orlo del ghiacciaio d'Arpisson alla base della parete Nord del M. *Emilius*. Superato in 47 min. il ghiacciaio nella sua parte Ovest, attaccava alle 8,20 le roccie al principio di una cengia, un po' all'E. dell'ultimo costolone che scende dalla cresta O. del monte. Dopo una bella arrampicata per una serie di cornici e di camini, essendo la parete per-buon tratto ricoperta di neve fresca, la comitiva dovette piegare a destra, portandosi sulla cresta O. assai al disotto dei primi gendarmi che sorgono su di essa, cioè ad una cinquantina circa di metri più in alto che quella specie di mano formata da caratteristici spuntoni della cresta N. dall'altra parte della parete. La cresta O. venne percorsa tenendosi piuttosto verso il bacino d'Arbole, finchè all'ultimo gendarme la comitiva ritornò sulla parete Nord, a scalare la quale dovette impiegare molto tempo, causa la neve farinosa ed il ghiaccio che ricopriva tutte le roccie e che costrinse di nuovo gli ascensionisti a riprendere la cresta O. non lungi però dalla vetta. Dopo breve percorso, attraversarono un piccolo nevato, e, continuando a seguire il lieve pendio della cresta, l'ultimo tratto della quale è comune col Passaggio Corona, alle 13,22 raggiungevano la vetta estrema. (Dall'orlo inferiore del ghiacciaio d'Arpisson ore 5,8 di marcia effettiva). Per la solita via della cresta S. la comitiva scese al Passo Tre Cappuccini e pel vallone di Comboè alle 20,5 entrava in Aosta. (Dalla vetta ore 5,14 di marcia effettiva).

**Nelle Alpi di Val Grosina (Valtellina).** — Ascensioni compiute dal sottoscritto nell'estate del corrente 1897.

31 luglio. — Salita al *Colle di Lago Spalmo* (3150 m., aneroide colle dovute correzioni). Col rev. W. A. B. Coolidge e le guide Christian Almer di Grindenwald, A. Baroni di Sussia e P. Rinaldi di Grosio. Finchè non sia chiarito bene l'itinerario seguito dai signori Thomas, Finney e Lewiu nel 1866, non si potrà dire se la mia fu la 1<sup>a</sup> o la 2<sup>a</sup> *ascensione* <sup>1)</sup>. Ne compii però la *prima traversata*, perchè il rev. Coolidge, indisposto, si fermò sul colle con Almer. Rientrai quindi ad Eita per la *Cima 3261* (*prima ascensione*),

<sup>1)</sup> Però al rev. Coolidge ed a me risulta che la comitiva 1866 toccò sulla cresta un punto più ad ovest e più elevato, e la nostra sarebbe la *prima ascensione* al colle (vedi *New Expeditions in 1897* nell' "Alp. Journ." di novembre 1897).

la *Cima orientale di Lago Spalmo* m. 3299 (prima ascensione per la cresta Nord) ed il *Colle di Avedo* (m. 3047).

15 agosto. — *Colle Campaccio* (seconda ascensione, prima ascensione italiana) e *Colle Maurigno*. Non riuscito il vergine Pizzo Campaccio (3148 m.) causa il tempo orribile. Colla guida Rinaldi.

18 detto. — *Cima 3315*, la più elevata dei *Corni di Verva* (prima ascensione). Colla guida Rinaldi.

21 detto. — *Dosso del Sabbione*, vetta più alta m. 2950 circa (seconda ascensione, prima ascensione italiana). — *Cime Saoseo* m. 3277 e 3267 (terza ascensione, prima ascensione italiana). Colla guida Rinaldi.

22 detto. — *Passo di Lago Nero* m. 2875 circa, *Pizzo Ricolda* m. 2931 (prima ascensione alpinistica?). Cima senza nome sopra il Lago Nero (*Corno di Lago Nero*<sup>1</sup>) fra il Ricolda (m. 2931) ed il Dosso del Sabbione (prima ascensione). Colla guida Rinaldi.

Di queste ascensioni e delle ricerche fatte verranno date notizie più diffuse. Nelle Alpi di Val Grosina resta ancora da esplorare la catena frontiera italo-svizzera, mai visitata da alpinisti italiani.

GIORGIO SINIGAGLIA (Sezioni di Milano e Valtellinese).

**Altre nuove ascensioni** sono riferite qui appresso fra le « Ascensioni di soci » e sono: la prima ascensione e traversata del *Colle Ovest di Toulà* (m. 3449) e la prima ascensione dei *Rochers de la Brenva* (m. 3800 c<sup>a</sup>, e 3016) nel gruppo del Monte Bianco; inoltre la prima traversata dal *Pizzo Campanile al Sasso Bodengo* e la prima ascensione alpinistica della *Croce di Ledù* (m. 2045) nei monti di Livo (Prealpi Comasche).

#### ASCENSIONI DI SOCI

**Monte Genebrea** m. 2676 (Alpi Cozie, Valle del Pellice). — Questo monte di facilissimo accesso, eppure quasi sconosciuto e affatto trascurato dagli alpinisti che percorrono l'alta valle del Pellice, venne da me salito il 13 passato giugno in unione al collega Sandri Ernesto ed agli amici Ardito Pasquale, Girard Filippo e Romano Bartolomeo. Partiti dall'Albergo della Ciabotta al Prà (1732 m.), ove eravamo giunti da Torre Pellice alle 4,25, in poco più di un'ora fummo al Colle della Croce (2309 m.) e da questo ci dirigemmo prima alla punta quotata sulla carta 2542 m., quindi, seguendo la cresta di confine, in un'altra ora dal Colle, si arrivò sulla vetta del Genebrea, coronata da un modesto segnale. Sulla carta francese questo monte è chiamato *Paroussin* colla quota 2680.

Il panorama era un po' velato da vaganti nebbie, tuttavia si aveva in piena vista l'Agugliassa, il Manzol, la Meidassa, il Granero, lo splendido gruppo del Monviso, le prossime vette di confine, il Paravas, il Boucier, il Cournour e alcune bellissime cime della valle del Guil, fra le quali la Roche Taillante.

Il versante francese rivolto al Colle della Croce era una sola distesa di neve buonissima, epperò con una lunga scivolata in meno di 40 minuti si discese al Colle, di dove in 40 minuti si ritornò all'Albergo del Prà che erano solamente le 10,45, essendoci fermati sulla punta 1 ora e 3¼. Come si vede, l'escursione è elementarissima, breve e punto faticosa.

ANTONIO CHIAVERO (Sezione di Torino).

<sup>1</sup>) Tale nome fu proposto da me, d'accordo col rev. W. A. B. Coolidge e col Barone von Prielmayer.

**Nelle Alpi Cozie, Grate e Pennine.** — Le gite invernali all'*Arpone* (1601 m.), al *Rognous* (1936 m.), alla punta della Croce del *Civrari* (2302 m.), al *Colle dell'Alpetto* (2425 m.), e primaverili alla *Punta Cruvin* (2690 m.), alla *Punta Lunella* (2772 m.), al *Chaberton* (3127 m.), mi prepararono ad una vera campagna alpina che incominciò colla

*Uja di Mondrone* m. 2964. — 29 giugno. Coll'amico e collega sig. Oskar Leitz, pure della Sezione di Torino, e colla guida Bogiatto di Balme. Gita compiuta nelle 24 ore partendo da Torino e ritornandovi. L'orario dell'ascensione fu il seguente: Da Balme al Lago Mercurino ore 2,45; la neve ingombrava tutto il vallone, e la sola Uja sorgeva completamente libera e nera. Dal lago alla vetta ore 2. Dalla vetta per la cresta Sud in 3 ore alla borgata Mollette di Mondrone. Tempo splendido.

*Grande Rochère* (punta occidentale m. 3240). Salita il 18 luglio colla guida Laurent Proment di Courmayeur. Da Courmayeur agli alp di Sécheron-d'en-haut ore 3,45. Dagli alp al Colle di Sécheron (2820 m.) ore 1,45. Dal Colle di Sécheron, discesi nella comba omonima, per un lungo macereto si raggiunse il colletto a nord della vetta occidentale della Grande Rochère (ore 2 dal Colle di Sécheron). Di là per la cresta Nord, costituita da rocce pessime e difficili, in ore 1,30 alla vetta. Ritorno a Courmayeur per la parete Nord-Ovest, pel Colle di Sécheron e per le alpi di Léchire in ore 5,30.

*Tête de l'Arp* m. 2750. — 21 luglio. Col signor Oskar Leitz predetto. Dal Colle Chécroui (1960 m.) in ore 1,45 per la cresta Nord-Ovest. Discesa in ore 1,30 al Colle dell'Arp (2528 m.) pel versante Sud-Est.

*Aiguille de Saussure* m. 3480. — Col sig. Oskar Leitz predetto. Ore 5,30 da Courmayeur al Colle del Gigante. Ore 0,45 alla vetta pel ghiacciaio del Gigante (parete Nord). Ritorno per la cresta Est.

*Monte Bianco* (m. 4810) per la vetta del *Mont Blanc du Tacul* ed il *Mont Maudit*. — 26-30 luglio. Col sig. Oskar Leitz predetto e le guide Laurent Proment e César Ollier di Courmayeur, tenendo l'itinerario seguente: — 27 luglio. Colle del Gigante (3371 m.), dei Flambeaux, dei Rognons e Cabane de l'Aiguille du Midi. — 28 detto. *M. Blanc du Tacul* (m. 4249). Ore 2,50 dalla Cabane du Midi. *M. Maudit* (*Épaule* 4360 m.), ore 2,30 dal M. Blanc de Tacul. Dall'*Épaule* per il Mur de la Côte (Colle della Brenva) in ore 1,45 alla Capanna dei Rochers-Rouges, dove ci rifugiammo in causa della tormenta. — 29 detto. In 56 minuti dalla Capanna raggiungemmo la vetta del Monte Bianco. Indi per le Bosses ed i Grands-Mulets in ore 5,15 di marcia, discendemmo a Chamonix. — 30 detto. Per la Mer de Glace ed il *Colle del Gigante* (3371 m.) a Courmayeur, ore 11. — Di questa ascensione darò relazione particolareggiata.

*Grand Flambeau* m. 3566. — 31 agosto. Col sig. Theodor Carl e la guida Julien Proment. Dal Rifugio del Colle del Gigante alla vetta, 35 minuti. Discesa al Colle Est di Toula in 45 minuti.

*Aiguille de Toula* o 2° *Flambeau* m. 3533. — 1 settembre. Coi precedenti. Dal predetto Rifugio 50 minuti.

*Aiguille d'Entrèves* m. 3609 o 1° *Flambeau*. — 5 settembre. Col socio dott. Flavio Santi e la guida Julien Proment. Ore 2,30 dal Rifugio del Gigante. Discesa pel Colle Ovest di Toula (3449 m.) e pel ghiacciaio omonimo in ore 5,15 a Courmayeur. 1ª ascensione e traversata del Colle Ovest di Toula.

Anche sui Flambeaux, essendo argomento a discussioni, mi dilungherò alquanto in più ampia relazione.

*Petit Mont-Blanc* m. 3431. — 8 settembre. Col dott. Flavio Santi e Julien Proment predetti. Ore 6 di marcia da Courmayeur. La neve fresca rese più complicata la marcia per le rocce superiori al Monte Suc. La cresta del Petit Mont-Blanc era però in ottime condizioni. Questa salita non potrà mai essere abbastanza raccomandata per la facilità di accesso e per lo splendido panorama che permette di godere. Deplorammo solo la mancanza di un rifugio atto a facilitare l'accesso al gruppo di Trélatête, rifugio che con poca spesa potrebbe sorgere sul Monte Suc, a ore 4 1/2 da Courmayeur. Nel ritorno ci volgemmo alla

*Aiguille de Combal* o di *Sarsadorège* m. 2887, di cui salimmo i due torrioni. Facilissimo e breve quello che guarda il Petit Mont-Blanc, non così quello orientale. Esso costituisce una vera guglia scoscesa da ogni parte. Per il lato Ovest, dove le rocce, pur essendo ripidissime, sono però relativamente più solide, scalammo la piccola guglia, passando per un corridoio stretto e caratteristico, formato da una falda di roccia addossata alla parete. Sulla vetta non avendo trovata traccia di precedenti ascensioni, erigemmo un segnale. Nel giorno stesso si fece ritorno a Courmayeur.

*Rochers de la Brenva* (punte 2800 circa e 3016, carta Mieulet). — 25 settembre. Colla guida Ollier Cesare. — *Prima ascensione*. — Ore 6 di marcia da Courmayeur, per i châteaux della Brenva e i terrazzi erbosi sovrastanti al bosco di detti châteaux. Indi per la cresta divisoria dei ghiacciai della Brenva e di Entrèves raggiungemmo la punta (m. 2800 circa) per rocce ottime e ritornati poi alquanto sul versante della Brenva, con divertente scalata si raggiunse la guglia (3016 m., carta Mieulet), che è la prima di una serie di piccole guglie rocciose e tagliate a picco da ogni lato. Panorama splendido sul ghiacciaio della Brenva e sulle Aiguilles du Péteret.

*Tête Pierre-Muret* m. 3031. — 10 ottobre. Col sig. Oskar Leitz. Partenza da Bardonecchia alle 2,30 ant. Per Rochemolles, gli alpi della Croce (ore 1,30 di riposo), e la cresta SO. alla vetta senza difficoltà. Ore 6,30 di marcia. Neve dai 2700 m. in su. Discesa a Rochemolles in ore 4,30. Panorama perfetto.

ADOLFO HESS (Sezione di Torino).

**Nel monti di Zermatt.** — Rendo conto brevemente delle escursioni compiute nei passati mesi di agosto e settembre, escursioni si può dire strapate a viva forza al tempo costante solo nella sua incostanza.

4 agosto. — Salita del *Riffelhorn* (m. 2931) dal ghiacciaio del Gorner per il « Gletscher couloir »: breve e facile scalata per rocce. — Tempo bello.

8 detto. — Traversata del *Passo del Teodulo* (m. 3322) da Riffelalp al Breuil e ritorno a Riffelalp. — Partenza da Riffelalp alle 3,30 arrivo a Breuil alle 9. — Partenza da Breuil alle 14,30, arrivo a Riffelalp alle 20. Nebbia e pioggia, neve ottima.

10 detto. — Salita del *Rimpfischhorn* (m. 4203) da Riffelalp per la via ordinaria, con ritorno a Riffelalp. — Partenza alle ore 3, ritorno alle ore 14. — Tempo splendido, neve ottima.

18 detto. — *Dalla Capanna del Teodulo alla Capanna Gnifetti*, compiendo all'incirca il « Giro Perazzi » e traversando il *Polluce* (m. 4107) (salita per la cresta SO., discesa direttamente al *Passo di Verra* per la cresta SE.) e il *Castore* (m. 4222) (salita per la faccia O., discesa direttamente al Colle di Felik per la faccia E.). — Partenza alle ore 3, arrivo alle 18,30. — Tempo bellissimo, neve fresca.

20 detto. — Traversata del *Lysjoch* (m. 4279), dall'Albergo del Colle di Olen a Riffelalp. — Partenza alle ore 6, arrivo alle 19. — Vento e tormenta sul colle, neve freschissima e molta.

26 detto. — Salita del *Riffelhorn* (m. 2931) dal ghiacciaio del Gorner per il « Matterhorn couloir »: 3 ore di difficile scalata per rocce. — Tempo incerto.

27 detto. — Traversata del *Breithorn* (m. 4166). Salita per la faccia N., discesa per la via ordinaria. — Partenza da Riffelalp alle ore 2, ritorno ivi alle ore 13. — Tempo incerto e tormenta sulla cima. Molta neve.

30 detto. — Traversata del *Zinal Rothhorn* (m. 4223) dall'albergo della Trift alla Capanna Costantia (Mountet): salita e discesa per le vie ordinarie. — Partenza dalla Trift alle 3,30, arrivo a Mountet alle 17. — Tempo pessimo, vento, nebbia e moltissima neve fresca sulle rocce.

31 detto. — Traversata dell'*Ober Gabelhorn* (m. 4073). Salita per la faccia N., discesa per la via ordinaria. — Partenza da Mountet alle 8, arrivo a Riffelalp alle 18,30. — Tempo incerto, neve cattiva, massime nella discesa.

9 settembre. — Traversata dell'*Alphubeljoch* (m. 3802). — Partenza dalla Taeschalp alle 5, arrivo a Saas-Fee alle 12,30. — Tempo incerto, moltissima neve fresca in pessimo stato.

10 detto. — Traversata per cresta del *Pizzo d'Andolla* o *Portjengrat* (m. 3660). Salita per la cresta S.SO., discesa per la cresta NO. — Partenza da Saas-Fee alle 3, arrivo a Saas im Grund alle 14,30 e a Stalden alle 18,30. — Tempo pessimo, neve, nebbia, in basso pioggia. Neve sulle rocce poca e buona.

Eccetto queste due ultime escursioni fatte con le guide Clemente Perren e Jos. Schaller di Randa, tutte le altre furon fatte colle guide Peter Baumann di Grindelwald e Vitus Jmesch di Zeneggen.

SCIPIONE BORGHESE (Sezione di Milano).

**Nelle Lepontine Occidentali.** — Dal 4 al 17 agosto u. s. compiemmo le seguenti ascensioni e traversate.

4 agosto. — *Pizzo del Cervandone* o *Cherbadung* m. 3213. Dall'alpe Devero per la via da noi già seguita per la prima volta nel 1894, cioè per la cresta O., la parete SO. e la cresta S. — Discesa, toccando prima il Punto 3108, per la cresta E. e la parete N. della stessa sul ghiacciaio della Rossa e ritorno a Devero pel vallone omonimo. Guida Filippo Longhi e portatore Cesare Alberti, di Baceno.

La via nostra di discesa è presso a poco la medesima percorsa per la prima volta in salita il 24 giugno 1893 dal rev. Coolidge e dal sig. Walter Larden dell'A. C. colla guida Ch. Almer jun. di Grindelwald.

6 detto. — *Bocchetta del Corno di Val Deserta* m. 2800 circa, e *Corno di Val Deserta* o *Bochtenhorn* m. 2855. Da Devero per la Val Deserta ed il ghiacciaio omonimo all'intaglio più ad est fra la Pizzetta di Val Deserta (Klein Schienhorn, 2925 m.) ed il Corno di Val Deserta; salita al Corno per la sua cresta O., ritorno alla Bocchetta e discesa pel ghiacciaio di Bochten ed il laghetto d'Halsen ad Imfeld ed a Binn (Binnenthal-Vallese). — Probabile prima visita turistica del Passo e della Punta. Guide come sopra.

7 detto. — *Passo d'Hohsand* m. 2927. Da Binn alla Frua colle guide sud-dette e con Guglielmo Schmid, figlio quindicenne dell'albergatore di Binn, che ci accompagnò fino al Passo.

9 detto. — *Corno Occidentale di Neufelgiu* m. 2946. *Seconda ascensione e prima italiana.* Dall'albergo della Frua (Cascata del Toce) per la Rossa Balma alla cresta che si stacca in direzione N. dal Corno Orientale (m. 2816):

varcata questa presso il Punto 2557 ed attraversato il valloncino addentrantesi fra i tre Corni di Neufelgiu e formante il ramo orientale del vallone omonimo, pervenimmo al piede della parete SE. del picco maggiore: sormontata la parete, raggiungemmo la cresta NE. che seguimmo fino alla vetta, prima abbassandoci un poco sul versante NO., poi sul lato SE.

Nel ritorno si tenne la stessa via fino alla maggior depressione della cresta suddetta: di là ci calammo dal versante NO. per ripide roccie ed un canale nevoso sui nevati del vallone di Neufelgiu. Ci accompagnò Giuseppe Zertanna, ventenne, figlio dell'albergatore della Cascata, che si comportò egregiamente, quantunque anch'egli nuovo a questo picco di non facile accesso.

La prima salita di questa interessantissima punta venne fatta il 23 luglio 1892 dal rev. Coolidge con Ch. Almer. La nostra via differisce da quella dei predecessori tanto in salita quanto in discesa, coincidendo solo nel tratto di cresta dal suo intaglio più profondo alla vetta.

11 detto. — *Passo di Mittenberg* m. 3170 circa e *Punta d'Hohsand* od *Hohsandhorn* m. 3197. Dalla Frua a Binn col predetto Giuseppe Zertanna e con Guglielmo Schmid di Binn, oltre ad un portatore fino al Passo. Salita per la gola d'Hohsand, poi costeggiando il ghiacciaio omonimo o *della Sabbia* sui prati e le terre che lo limitano a nord sotto il Siedel-Rothhorn ed il Blindenhorn e percorrendo il braccio ovest del ghiacciaio medesimo fino alla larga sella nevosa, ripidamente tagliata sul versante svizzero, che si apre fra lo Strahlgräte e l'Hohsandhorn. Dal passo in pochi minuti si raggiunse questa ultima cima salendovi per la sua facilissima cresta SO. Discesa pel ghiacciaio di Mittenberg e la Turbenalp a Tschampigenkeller, Imfeld e Binn.

Il *Passo di Mittenberg* era stato visitato finora due sole volte da alpinisti: la prima dai signori F. Gardiner e C. Pilkington il 4 luglio 1877 nel loro passaggio per cresta dall'Hohsandhorn al Rappenhorn, l'altra dal rev. Coolidge che il 20 luglio 1891 ne compì la prima traversata andando da Binn alla Frua, cioè in senso opposto al nostro, e salendo per via il Blindenhorn.

12 detto. — Da Binn a Devero pel *Passo della Rossa Ovest* o *Geisspfad-Pass* m. 2475, accompagnati da Giuseppe Zertanna e Guglielmo Schmid.

14 detto. — Da Devero all'Alpe Veglia per la *Scatta d'Orogna* m. 2465 ed il *Passo di Valtendra* m. 2437.

16 detto. — Ritorno a Devero per la stessa via in ore e 3,45 di cammino.

17 detto. — *Punta della Rossa* o *Rothhorn* m. 2888, coll'amico e consocio Antonio Campari, della Sezione di Milano. Da Devero pel vallone della Rossa alla Cava d'Amianto ed al Passo dei Laghi (2821 m.), indi alla vetta per la cresta Ovest del picco che nel suo primo tratto venne girata sul ripido ghiacciaio del versante svizzero. Discesa nei nevai a nord sul Geisspfad-pass e ritorno a Devero per la Bocca Rossa. — Guida: Filippo Longhi.

CARLO CASATI e RICCARDO GERLA (Sez. di Milano).

**Sui monti di Livo.** — Il 29 giugno scorso, in unione agli amici dottor Ferrari Rodolfo e prof. Don Luigi Daelli di Como, mi portai a pernottare alla Capanna Como in Val Darenco, coll'intenzione di salire qualcuna di quelle cime rocciose che formano la frastagliata cresta chiudente all'estremità settentrionale il lago di Como, e che costituiscono indubbiamente il gruppo più interessante delle Prealpi Comasche. Erano con noi le due brave guide Giovanni Rasella e Battista Necchi, nonché il portatore Barutta Giovanni, incaricato quest'ultimo di trasportare alla Capanna la cassetta farmaceutica, acquistata per cura della Sezione. Ecco ora le ascensioni da noi compiute.



**Pizzo Campanile m. 2457, e Sasso Bodengo m. 2406. — Prima traversata.**  
 — La mattina del giorno 30 dalla Capanna, per il Passo dell'Orso, ci portammo sul versante di Val del Liro e, seguendo la via solitamente battuta, in ore 2 1/2 toccammo la vetta del Campanile o Pizzo Martello. Dopo aver rimirato lo splendido panorama che di là si gode, rivolgemmo la nostra attenzione al vicino *Sasso Bodengo*, la cui vetta era stata domata per la prima volta soltanto due giorni prima <sup>1)</sup>. A nostra volta decidemmo di compiere noi in giornata la seconda ascensione, tentando di effettuarla percorrendo la cresta che congiunge il Campanile al Bodengo. Il Rasella però, mandato da noi ad esplorar la via, ritornò dopo qualche minuto riferendo che era impossibile il calare direttamente in direzione del Bodengo, quindi ci rassegnammo a rifare per un tratto la via percorsa in ascesa sul versante di Val del Liro, pronti sempre a tentar un nuovo passo, non appena la montagna ce lo mostrasse possibile. Trovato infatti un pendio praticabile, prendemmo a sinistra, in direzione della costiera che va dal Campanile al Passo dell'Orso e continua poi fino ai monti di Duria, e per una comoda bocchetta passammo sul versante di Val Darengo. Seguitando poi per piccoli nevai, cengie e lastroni, riuscimmo ad attraversare la faccia SE. del Campanile, quella parte che, al dir del Brusoni, si presenta formidabilmente a perpendicolo, ed a raggiungere così lo sbocco del ripido caminetto percorso dalla comitiva dell'avvocato Chiesa quando effettuò l'accennata prima ascensione. Di là, tenendoci sempre sul versante di Val Cama, e camminando continuamente di traverso su lastroni di granito aventi assai pronunciata pendenza, arrivammo alla cima. Tutta la traversata dal Campanile al Bodengo richiese poco più di 2 ore e non presentò alcun passo di eccezionale difficoltà, all'infuori di un salto di roccia che s'incontra a pochi metri dalla vetta; salto da noi superato coll'aiuto della corda, e chiamato poi, per la sua particolare conformazione, *Salto del gatto*.

Sulla vetta rifacemmo in maggiori proporzioni l'ometto erettovi dai primi salitori, e, non avendo trovato alcun biglietto che attestasse l'avvenuta conquista di quella punta, stendemmo noi un breve verbale, che affidammo poi ad una bottiglietta assicurata al centro dell'ometto.

**Pizzo Cavregasco m. 2536. —** Il giorno successivo, 1<sup>o</sup> luglio, alle 4,45, salutata l'ospitale capanna, ci incamminavamo di buona lena per la salita al Cavregasco, la maggiore fra le vette di quel mirabile gruppo di monti. Girato a levante lo sperone che scende dal San Pio, ci portammo in Val Cavig, quindi al laghetto omonimo, e, seguitando poi a salire in direzione della vetta, raggiungemmo, in meno di 3 ore, la bocchetta che separa lo sperone orientale del Cavregasco dalla cresta occidentale delle Lavine Rosse. La cengia famosa ed il successivo lastrone ci portarono in pochi minuti alla vetta, dove sostammo circa un'ora godendo dell'immenso panorama, e respirando a pieni polmoni quell'aria freschissima.

**Croce di Ledù m. 2045. — Prima ascensione di alpinisti. —** Dal Cavregasco ritornammo al laghetto di Cavig, e, fatta una buona colazione, la comitiva si divise, dovendo il prof. Luigi Daelli calare direttamente a Gravedona, onde essere di ritorno a Como nella giornata. Io ed il dottor Ferrari decidemmo invece di impiegarne il resto tentando la salita della Croce di Ledù, vetta che, nell'umiltà della sua poca elevazione, ergeva fieramente il capo non ancora calpestato da piede alpinistico.

<sup>1)</sup> Vedi " Riv. Mens. ", num. di agosto, pag. 299.

Lasciato quindi il piccolo lago di Cavrig, salimmo, accompagnati dal bravo Rasella, sulla cresta spartiacque tra la Valle di Cavrig e la Valle d'Ingherina, e di là, percorrendo di traverso i ripidissimi pendii delle Lavine Rosse, del Taglio di Ingherina e del Pizzo Rabbi o Motto Rotondo, arrivammo in capo a 2 ore di marcia forzata ai piedi dell'estremo dente roccioso che forma la vetta della Croce di Ledù.

Lasciato ogni impedimento (sacchi, bastoni, ecc.) ne attaccammo il fianco sul versante della Valle di Ledù e per una continua cengia, che si innalza serpeggiando fra gli scogli, lavorando più colle mani che coi piedi, fummo in breve sulla cima. Un improvviso temporale che andava addensandosi, e che infatti ci investì poco dopo con una feroce scarica di pioggia e di grandine, ci obbligò ad abbandonar subito la vetta e ad intraprendere di volata la discesa, onde trovar rifugio nel sottostante alpe di Ingherina.

Nel chiamare questa nostra salita alla Croce di Ledù *prima ascensione alpinistica* credo di non errare. Le guide locali infatti confermano la mia asserzione; il Brusoni d'altra parte nella sua « Guida alle Alpi Centrali Italiane » non nomina neanche questa cima, e, per quante ricerche ne abbia fatte nelle pubblicazioni alpine, sono riuscito a trovarne un solo accenno nella relazione della prima ascensione al Sasso Marcio, pubblicata dall'avv. Michele Chiesa nella « Rivista » del febbraio 1895 a pag. 37. Ivi si racconta che il sig. Alfredo Redaelli, col portatore Renzetti Pietro di Livo, tentò la salita della Croce di Ledù, ma che non vi riuscì stante la grande abbondanza di neve. È certo però che qualche pastore, in epoca più o meno remota, vi pervenne alla cima, come lo prova la rozza croce di legno, ormai disfatta, che trovasi piantata in un crepaccio sul culmine, e che deve aver dato il nome al monte.

AVV. A. ANDINA (Sezione di Como).

**Piz Roseg** m. 3943. — Il 10 agosto u. s. il sottoscritto, cogli amici ingegnere Giuseppe Ongania (Sez. di Lecco) e Alfredo Radaelli (Sez. di Como) dopo tre giorni di forzata permanenza alla Capanna Marinelli, compiva la seconda ascensione di questa montagna dal versante italiano, pel canalone centrale, impiegando ore 21 in totale. Guida Enrico Schenatti, e portatore Eugenio Dell'Agosto di Chiesa Valmalenco. In altro numero verrà data una estesa relazione.

ANTONIO FACETTI (Sez. di Milano e Valtellinese).

**Pizzo Coca** m. 3052 (Alpi Orobiche). — In occasione del XXIX Congresso tenutosi a Bergamo nell'ora scorsa settembre (vedine la relazione nel num. preced.), venne compiuta il giorno 10 l'ascensione del Pizzo Coca dai 45 seguenti soci: signora Rina Pugno-Viglezio-Vanoni col marito ing. Francesco Pugno, Guido Galimberti, avv. Carlo Magnaghi, avv. Piero Pedetti, avvocato Piero Pini, Francesco Riva, rag. Ignazio Rossari, e Francesco Scalini, tutti della Sezione di Milano; Stefano Berizzi, Angelo Gavazzeni ed Ercole Piccinelli, della Sezione di Bergamo; avv. Michele Chiesa e Piero Nessi, della Sezione di Como; prof. Scipione Gemma della Sezione di Verona. Faceva pure parte della comitiva il sig. Angelo Tagliaferri, maestro comunale in Val di Scalve. Erano accompagnati dalle guide Antonio Baroni di Sussia Alta e Trivella Domenico di Gandellino, inoltre dai portatori Trivella Agostino di Gandellino, Finisetti Faustino di Fiumenero e Gadaldi Giovanni di Bondione.

Partiti alle ore 5,30 dall'accampamento al piano del Barbellino, malgrado il tempo pochissimo promettente, seguirono la via ordinaria della salita sino ad una bocchetta sulla cresta che domina Val di Coca, a sud-est della vetta.

Poi, intrapresa la scalata del cono terminale, la comitiva si divise in due gruppi per diminuire il pericolo della caduta dei sassi; un gruppo colla guida Trivella si tenne sul versante di Val Morta, l'altro colla guida Baroni su quello di Val Coca. Alle 11 si raggiunse la vetta. Nella discesa, che cominciò alle 11,30, i due gruppi tennero la stessa via della salita e giunsero all'accampamento fra le 14,30 e le 15,30. Tranne un breve momento in salita, la nebbia avvolse sempre la comitiva. Sulla vetta si ebbe neve; nella discesa, prima neve, poi pioggia e vento.

**Nel gruppo di Rieserferner (Val Pusteria) e nelle Dolomiti di Ampezzo e del Cadore.** — Recatici colla messaggeria il mattino del 5 agosto da Bruneck a Taufers (864 m.) e poi a piedi in 5 ore alla Rieserfernerhütte (2255 m.). bellissimo rifugio della Sezione di Cassel del C. A. T. - A. con servizio d'osteria, facemmo nel giorno successivo, con un solo portatore, la salita del facile *Schnebigge Nock* (3360 m.), impiegandovi ore 3 1/2 comprese le fermate. Discesa poi a Taufers in tempo per prendere la corriera per Bruneck.

8 agosto. — Salita della *Torre di Averau* (2366 m.). Partiti da Cortina di Ampezzo alle ore 6,45, vi ritornammo alle ore 16.

10 detto. — Salita del *Monte Cristallo* (3200 m.) dal Passo delle Tre Croci (1815 m.) colle guide Zaccaria Pompanin e Majoni Angelo aspirante guida. — Partiti da Tre Croci alle 3,50, arrivammo sulla vetta alle 7,30 ed a Tre Croci fummo di ritorno alle 10,55. — Verso sera ci recammo in una ora e mezza alla Pfalzgauerhütte (m. 1928), rifugio posto sul versante nord del Sorapis, presso il laghetto di egual nome.

11 detto. — Salita del *Sorapis* (m. 3206) per la così detta via Müller, e discesa per la via solita. Colle stesse guide soprannominate, partiti dal Rifugio alle ore 4,35, arrivammo sulla vetta alle 10,45 dopo un'arrampicata laboriosa ed interessante, quasi continua. — Ne ripartimmo alle 11,45 scendendo alla Forcella Grande (m. 2250) ed al Rifugio San Marco (m. 1800 circa) della Sezione di Venezia, ove arrivammo alle 14,45. — Rifugio grandioso, ben tenuto, con ottimo servizio d'osteria, ma a nostro avviso, ad onta della sua incontestata utilità, non sopperisce completamente alla sentita mancanza di due rifugi, siano pure molto più modesti, uno alla Forcella Grande e l'altro alla Forcella Piccola, e specialmente in quest'ultima.

Partiti dal Rifugio San Marco alle 15,30, fummo a San Vito di Cadore alle 16,35 e due ore dopo a Cortina.

13 detto. — Il socio Augusto De-Pretto fece anche l'ascensione della *Croda da Lago* (m. 2716) colla guida Angelo Menardi detto Malto, per la vecchia via, discendendo per lo spigolo settentrionale (via Sinigaglia). Partito da Cortina alle 3,30, arrivò sulla vetta alle 9, ed alle ore 13 giungeva di ritorno a Cortina.

Ing. AUGUSTO DE-PRETTO - Dott. OLINTO DE-PRETTO.

(Sezione di Schio).

**Nelle Dolomiti d'Ampezzo e del Cadore.** — Una gentile alpinista inglese appassionatissima per le Dolomiti, Miss Hilda Mold di Cheltenham, socia della Sezione di Venezia, durante il suo soggiorno a Cortina d'Ampezzo ha compiuto, favorita sempre da tempo splendido, le seguenti ascensioni.

11 agosto. — Salita del *Monte Cristallo* (m. 3199) in 3 ore dall' « Albergo Tre Croci » con la guida Angelo Menardi.

22 detto. — Salita dell'*Antelao* (m. 3264) dal Rifugio San Marco in 5 ore, con la guida Giovanni Barbaria.

8 settembre. — Raggiunta alle 7,30 la guida Giuseppe Colli all' « Albergo Tofana », alle 10 toccava la più alta cima delle cinque *Torri di Averau* (m. 2366), indi proseguiva fino sul *Nuvolau Alto* (m. 2649), ed alle 16,30 era di ritorno a Cortina.

**Da Genova al Monte Falterona (m. 1649) per il crinale dell'Appennino e al Gran Sasso d'Italia (m. 2921).** — Una lunga e interessante escursione venne compiuta dal sig. Serafino Sagalerba coi suoi giovani figli Cristina, Luigia, Silvio, Valerio e Rinaldo, tutti soci della Sezione Ligure, e non nuovi ai lunghi viaggi pedestri, i quali, partiti da Genova il 4° agosto scorso, si prefissero di raggiungere a piedi, e sempre seguendo il crinale dell'Appennino, il Gran Sasso d'Italia.

La ristrettezza del tempo disponibile, un mese appena, non permise loro di effettuare per intero l'itinerario stabilito e studiato diligentemente in precedenza, obbligandoli a compiere in ferrovia il tragitto Arezzo-Aquila, ma ad ogni modo questo viaggio, compiuto con cinque ragazzi, di cui il maggiore tocca appena i 15 e il minore i 7 anni, è degno di nota, sia per la resistenza dimostrata da questi giovani alpinisti durante 25 giorni di marcia per i più alti dorsì dell'Appennino, come per le numerose ascensioni compiute, e per l'interesse delle regioni traversate. Ecco l'itinerario seguito :

- 1° agosto. — Da Genova al *Monte Fascia* (m. 833), *Monte Becco*, Colla di Sant'Oberto e Colle della Scoffera.
- 2 — Dal Colle della Scoffera al villaggio di Barbagelata (m. 1122), indi a Parazzolo, Cabanne e Rezoaglio, nella valle dell'Aveto.
- 3 — Da Rezoaglio al villaggio di Amborzasco e, colla guida Focacci, ascensione del *Monte Penna* (m. 1735). Discesa e pernottamento alla Casa del Penna (m. 1339).
- 4 — Dalla Casa del Penna al Colle di Centocroci (m. 1053).
- 5 — Dal Colle di Centocroci, ascensione del *Monte Gottero* (m. 1639), discesa e pernottamento a Zeri.
- 6 — Da Zeri per la valle Gordana, a Codolo e a Pontremoli. Da Pontremoli al Molinello sul fiume Magra in vettura, indi a piedi a Pracchiola.
- 7 — Da Pracchiola, valicando la montagna, discesa al Lago Santo (m. 1507) e al villaggio di Bosco. (Da Zeri a Pontremoli e da Pracchiola al Lago Santo il piccolo Rinaldo fece la strada sopra un mulo, essendo affaticato dalla marcia dei giorni precedenti).
- 8 — Da Bosco, risalendo la valle del torrente Parma, attraverso foreste di faggi, alla Colla di Valditacca (m. 1485), discesa ai villaggi di Valditacca, Trefumi, Rimagna e Rigoso (m. 1131).
- 9 — Da Rigoso, attraversato il torrente Enza alle sue origini, al villaggio di Succiso (m. 911).
- 10 — Da Succiso, pel *Monte Scalucchia* (m. 1411), discesa sul fiume Secchia e al villaggio di Cerreto dell'Alpe.
- 11 — Da Cerreto al Santuario di San Pellegrino (m. 1520).
- 12 e 13 — Riposo di un giorno, poi da San Pellegrino per strada carrozzabile a Sant'Anna Pelago, visita alle rovine di questo villaggio distrutto nel 1896 da uno scoscendimento del terreno, e dei nuovi laghi ivi formati, indi a Pieve Pelago e a Piansinatico.
- 14 — Da Piansinatico per strada carrozzabile a San Marcello e a Bardolone.
- 15 — Da Bardolone, per Pracchia, La Collina e Badia, al villaggio di Torri.

- 16 agosio — Pioggia; riposo forzato a Torri.  
 17 — Da Torri a San Quirico in Vernia e a Barberino di Mugello.  
 18 — Da Barberino a Borgo San Lorenzo.  
 19 — Da Borgo San Lorenzo al villaggio di Castagna. (Il tratto da Torri a Castagna fu fatto lungo il Mugello, anzichè per Montepiano, sul crinale dell'Appennino, onde abbreviare d'una giornata la marcia ed osservare più da vicino la regione che è interessantissima).  
 20 — Da Castagna al Ricovero del Monte Falterona (m. 1618) e pernottamento al Ricovero.  
 21 — Dal Ricovero alla vetta del *Falterona* (m. 1649) e discesa a Stia.  
 22 — Da Stia all'Eremo di Camaldoli e a Badia Prataglia.  
 23 — Da Badia alla Vernia e pernottamento nel celebre convento.  
 24 — Dalla Vernia a Rossina e quindi in ferrovia ad Arezzo.  
 25 — Da Arezzo in ferrovia ad Aquila.  
 26 — Da Aquila in vettura al villaggio d'Assergi, e salita a piedi in ore 4 1/2 al Ricovero del Gran Sasso, dove pernottaronò. Guida Franco de Nicola.  
 27 — Salita alla vetta occidentale del *Corno Grande* (m. 2921): ore 2,10. Discesa al Ricovero e ritorno in Assergi: ore 3 1/4.  
 28 — Da Assergi a piedi in Aquila. Ritorno a Genova in ferrovia.

**Monte Pellicchia** m. 1368 (Appennino Centrale, gruppo del Gennaro). — Di questo monte compii l'ascensione nella domenica 25 luglio scorso in compagnia del socio ed amico avv. Cao Mastio. Partiti la sera precedente, giungemmo alle 23,8 alla stazione di Fara Sabina, dove, requisito uno sciarabbà, iniziammo la marcia diretti a Moricone. Alle 4,30 traversammo la località San Rocco, frazione di Montelibretti, e alle 2,25 il cocchio ci lasciava alle falde di Moricone. Dieci minuti dopo eravamo nel paese (276 m.) completamente immerso nel sonno: a noi, occorrendo un individuo per guidarci a Monteflavio, ci vien dato di scovare alle 3,15 un mattiniero giovinctto col quale, muniti delle nostre lanterne, velocemente prendiamo a salire per una discreta mulattiera che esce ad est del paese, e, lasciando a destra il fosso Riseco e il colle di Castiglione, ci conduce in breve a Valle Ranara. La traversiamo tutta, sempre per un malagevole sentiero arrampicantesi fra macchie e sterpi: alle 4,48 sostiamo ad un cappelletta detta Madonna di Vallebona, situata su un ciglione della pittoresca valle. Intanto s'avanza l'alba a grandi passi e Monteflavio non si vede. Alle 5 sbocchiamo fuor del vallone, ed eccolo, pittorescamente assiso sulla base settentrionale del Monte Mozzone. Alle 5,5 vi entriamo (800 m.) mentre il sole irradia della sua prima luce il Monte Gennaro e il boscoso Pellicchia. Un discreto riposo, una colazione, e trovata la guida che deve condurci al monte, abbandoniamo Monteflavio alle 6,15.

Usciamo ad est del paese, cominciando subito la salita verso il Mozzone, lasciando dietro a noi il Monte Calvario e i ruderi di Monteflavio vecchio: alle 6,40 sostiamo alla cappella della Madonna del Carmine e alle 7,5 giungiamo alla vetta Capernasse, che è una cima pianeggiante, da cui il panorama comincia a rendersi interessante: il Pellicchia è a noi dinante tutto boscoso e dal dorso frastagliato. Alle 7,20 ci dissetiamo ad una freschissima sorgente, e alle 7,50 entriamo nel bosco di colossali faggi. È una vera galleria fantastica; i raggi del sole non penetrano a traverso i folti rami e il suolo umido facilita la ripida ma insieme piacevole salita. D'un tratto il bosco cessa ed appare un costone completamente brullo, i cui lucidi bianchi massi

stranamente contrastano col verde scuro del battuto bosco; poco più in su appare la vetta del Pellecchia col suo ometto di pietra: alle 8,25 l'ascensione è cosa fatta.

Fa freddo: una celere ma abbondante colazione, un discreto riposo, e poi volgiamo lo sguardo in giro. Non voglio qui ripetere il panorama, dirò solo che dalle aguzze vette del Gran Sasso coi nevai scintillanti al sole, dal piramidale Velino, dal Terminillo, l'occhio scendendo anco abbraccia la Cesarea città da cui solenne s'erge il suo colossale tempio cristiano; e il sole tutto irradia col suo caldo, vivificatore bacio di fuoco!!... è un incanto...

L'estasi non dura a lungo: il freddo e anche la tirannia del tempo ci spingono alla discesa, che cominciamo alle 9,40. Costa costa, or scendendo, or salendo, tocchiamo alle 10,10 il culmine del Pizzo Pellecchia (1327 m.), il quale, benchè di pochi metri più basso della vetta propriamente detta, è a mio parere molto più pittoresco nei suoi orridi scoscendimenti, nelle sue rocce dentate. Precipitando attraverso il Pizzo, noncuranti di sentiero, or fra balze, or fra boschi, sostiamo alle 10,50 al fonte di San Quirico, deliziosa e pittoresca località degna di un quadro. La discesa diventa vertiginosa, in breve il Pizzo sparisce, i paesi di Civitella, Percile e Licenza sembrano innalzarsi, sì che alle 12,30 imbocchiamo la strada romana. È nostra intenzione riposarci a Licenza, poi decidiamo per la più lontana Roccagiovine. Abbandonata la strada romana, prendiamo per una mulattiera che fra boschi di castagni e verduggianti praterie ci conduce alle 13,25 al paese di Roccagiovine (467 m.), che s'erge in dilettevole plaga fra vigne e alberi di frutta, dove era l'antica Arx Junonis.

Alle 13,50 si lascia Roccagiovine e, imboccata la strada romana sempre svolgentesi al disopra dell'amena valle al cui fondo scorre lo storico Digentia, giungiamo alle 15,5 a Vicovaro, ultima tappa della nostra lunga, ma interessantissima gita. Alla sera eravamo di ritorno in Roma.

SAVIO CARLO (Sezione di Roma).

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Palermo.

**Al monte di Gibilmanna** <sup>1)</sup> m. 1090 circa. — Il giorno 18 luglio la Sezione parlermitana del C. A. I., insieme a vari membri della Società dei Naturalisti siciliani, fece una piacevole e istruttiva escursione sul Monte di Gibilmanna presso Cefalù. Vi presero parte varie signorine e signore. La via mulattiera che conduce al Santuario è abbastanza comoda, però lunga (8 km.) e in buona parte cosparsa di ciottoli piuttosto noiosi; il primo tratto è il più erto. La temperatura era assai calda, essendo la via incassata nelle rocce (per la massima parte argille scagliose più o meno sgretolate, appartenenti all'eocene). Quindi si fa pianeggiante e s'interna in mezzo ad un amenissimo bosco di castagni. Ai castagni succedono le quercie: il bosco si fa meno fitto; sono alberi radi, sparsi qua e là, ma che anche per ciò spiccano maggiormente sul paesaggio, perchè non si fondono insieme, ma conservano la propria individualità. Quei tronchi robusti, taluni dei quali raggiungono un metro e mezzo di diametro, hanno un certo che di venerando e incutono un senso di rispetto come antichi maestosi monumenti della natura. È frammezzo alle loro fronde

<sup>1)</sup> *Gibil* in arabo corrisponde a "monte", Sulle pendici di detto monte vi sono frasinetti che, come è noto, producono la manna.

che si vede apparire il Santuario celebre di Gibilmanna, ove pervenimmo dopo tre ore di salita. È una chiesetta molto devota situata su un poggio assai ridente. Nell'annesso convento sono vari frati capuccini, uno dei quali ci mostrò le cose più rimarchevoli della chiesa: un piccolo gruppo in marmo di fattura antichissima, che si dice rimonti all'epoca degli iconoclasti, un ricco reliquario nel quale sono notevoli due piccole fiale, di cui (a dire del frate) una contiene del sangue di Gesù Cristo e l'altra del latte di Maria Vergine! e una grande statua marmorea della Madonna, molto artistica e venerata come miracolosa. Egli ci disse essere di remota antichità come quella che si venera a Trapani e parimenti essere stata trovata entro un bastimento naufragato; aggiunse che in un lembo del suo manto trovasi una iscrizione greca non ancora decifrata.

Non distante dal convento vi è una sorgente di acqua deliziosa. L'aria era profumata da una graziosa pianticella di *origanus* sparsa in tutta la montagna; era dolce e relativamente fresca, infatti il termometro (alle 12) segnava al sole solamente 25° C.; l'acqua della fontana 14°.

Pochi siti ho incontrati così adatti per una piccola colazione. Parte della comitiva rimane colà, parte si avvia alla cima. Il viottolo, comodissimo, rasenta esternamente il muro della « silva » e giunto di prospetto all'acquedotto volge a destra biforcandosi. Noi ignoravamo che vi fosse, e non lo scoprimmo che alla discesa. Invece salimmo per la parte di prospetto che è la più erta e non molto facile, essendo il terreno sdruciolevole e cosparso di massi e di fratte.

Quando fummo sulla vetta, un panorama dei più superbi che io abbia mai visto ci si dispiegò di tratto. Quasi per intero tutto quanto il litorale meridionale di Sicilia stava davanti i nostri occhi. Il nostro sguardo correva liberamente dall'Etna e da Monte Sori a Monte Pellegrino e a Monte Gallo; vi fu chi credette discernere anche Capo San Vito. Il nostro grande vulcano avea la cima coperta di neve. Volgendo lo sguardo a levante si vedeano tre cittadine che coronavano leggiadramente la cresta di tre monti: a sinistra Pollina, a destra Geraci, in mezzo San Mauro (celebre pei suoi briganti); più in giù Castelbuono; a mezzogiorno la stupenda catena delle Madonie, a destra la schiena frastagliata e trarupata del monte di Pilo in quel di Gratteri; un po' in basso Isnello; a ponente il monte S. Calogero e dietro ad esso i monti di Palermo; a tramontana l'immensa distesa del mare che si sfumava e si confondeva col cielo. L'aria era dolce, il sole mite; il termometro alle 15, segnava 23° all'ombra e solo due gradi di più al sole.

Tutta la parte superiore della montagna è di arenaria eocenica, in taluni siti bianchiccia a grana fina, in altri a grossi grani traslucidi, in altri quasi brecciforme, talvolta ocracea, tal'altra con lucente micaceo. In generale è molto fitta e tenace e somiglia a quella delle Madonie. In tutto il versante della montagna da me percorso non ho visto che rocce di formazione evidentemente eocenica. È un fatto di singolare importanza, perchè mentre queste in buona parte sono state asportate dalle Madonie e da San Calogero, invece si conservano sul monte di Gibilmanna, nel quale non ho incontrato alcuna roccia secondaria. Probabilmente però la nodosità centrale di esso deve essere di questa costituita e forse dall'altro versante si deve vederla apparire. La balustrata della cappella della Madonna è una elegante lumachella a rudiste evidentemente cretacea; ma sono ignaro della sua provenienza.

Di ritorno a Cefalù parte di noi andò ad ammirare il famoso tempio normanno, che è uno dei monumenti più importanti dell'isola, parte andò alla spiaggia che è amena quanto mai: l'acqua purissima risplendente al sole ociduo lascia trasparire una grande distesa di sabbia e invita a tuffarsi dentro; vi è uno stabilimento balneare. Il tempio fu costruito nel 1131 da Ruggiero per un voto durante una tempesta, dalla quale egli trovò salvezza nella baia di Cefalù. Il prospetto è stupendo; la cappella dell'altare di centro è incrostata di stupendi mosaici di stile bizantino.

La giornata si chiuse con un allegro pranzo sociale.

### Sezione di Pinerolo.

**Al Monte Frioland m. 2720.** — Il 19 giugno u. s., alle ore 13 partirono da Pinerolo i signori dott. Pietro Zanna, ing. Baumwart, cav. Camillo Armandis, tenente Rostaing, Turk e Gavuzzi, sotto la direzione dell'avv. Attilio Fer, vicepresidente della Sezione, e si diressero al paesello di Rorà nella valle omonima tributaria di quella del Pellice. Nella stessa sera malgrado un vento violentissimo proseguirono sino ai casolari detti della Palù (m. 1621) ove pernottarono. Alle 4 del mattino, cessato il vento che lasciò un tempo splendido, intrapresero la salita dei fianchi erbosi, poi sassosi, del Frioland e in 4 ore ne raggiunsero la vetta. La veduta sulla pianura e sulla lunghissima cerchia alpina era al completo. Indi discesero nuovamente a Rorà e alle ore 21 erano di ritorno a Pinerolo.

### Sezione di Perugia.

**Il levar del sole dal Subasio.** — Otto soci della Sezione guidati dall'ottimo Vice-presidente prof. Innamorati, ed il sottoscritto, partivano da Perugia col treno delle 0,50 del 9 agosto. Da Assisi, come due soci non allenati ebbero inforcati i muli già pronti, si prendeva la nota mulattiera del Santuario delle Carceri. Era buio pesto, e, senza la precauzione del sottoscritto di portar la lanterna Excelsior, non sarebbero mancati ruzzoloni. In ore 3,15 di marcia, 2,15 dalla città di Assisi (450 m.) si raggiungeva la sommità (m. 1290). Poco dopo sorgeva il sole. Questo spettacolo sempre strano e maestoso, tante volte descritto, riesce sempre nuovo ed impressionante per chi vi assiste. E tale fu per noi, giacchè il Subasio per la sua posizione è un ottimo osservatorio del genere. Lo raccomando altamente a coloro che visitano Perugia od Assisi, perchè è facilissimo salirlo di notte da Assisi e coi muli, i quali poi possono andar fin sulla cima.

La comitiva, fatta la visita di prammatica ai *Mortari* (doline), in 3 ore discendeva alla borgata degli Angeli, dove è la stazione (m. 216), e, dopo un buon pranzetto, ripresa la ferrovia, alle 14 rientrava in Perugia.

A. MARS (Sez. Alpi Marittime).

## RICOVERI E SENTIERI

**Rifugio "Genova", in Val delle Rovine (Alpi Marittime).** — Già da qualche tempo venne ultimato questo nuovo Rifugio della Sezione Ligure, che prende nome dalla « Superba ». — L'idea di costruirlo sorse tra i membri della Direzione durante il XXVIII Congresso Alpino e ne venne approvata l'erezione dall'Assemblea dell'8 Gennaio del corrente anno.

Come già si disse, è situato in territorio di Entraque nell'alta Valle delle Rovine, sopra un dosso di rocce-montone all'estremità ovest del verde piano di Fenestrelle o del Monighet, alla distanza di circa 200 metri dal gias omonimo, all'altitudine di 2000 metri <sup>1)</sup>.

Il Rifugio venne costruito sui disegni del socio ing. Felice Ghigliotti, che fu col Dellepiane, uno dei primi esploratori della parte più alta delle Marittime. I lavori affidati al capomastro Renaldo Giuseppe di Entraque, iniziati il 22 luglio, e favoriti dal bel tempo, terminarono il 10 settembre.

Il fabbricato è lungo metri 8,40, largo 4,10 e alto 5,10 da terra al colmo del tetto: questo è ricoperto di cartone-cuoio impermeabile catramato, (holz-cement) È diviso in due ambienti di quasi uguali dimensioni, di cui l'uno foderato in legno ad uso dormitorio con due tavolati sovrapposti a 5 posti caduno, capaci in tutto di 10 persone e che verranno muniti di materassi e coperte.

<sup>1)</sup> Sulla tavoletta "Demonte", dell'I. G. M. se ne può facilmente trovare l'ubicazione a sud-ovest della Roccia Laura (2255 m.)

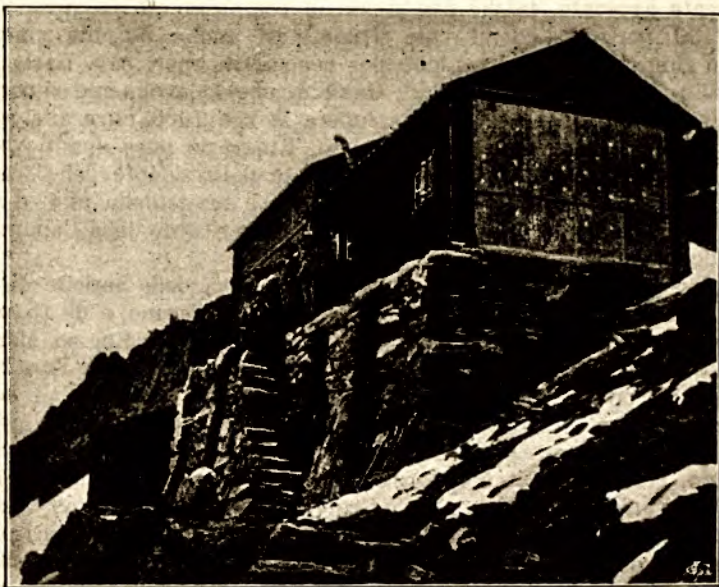


L'altro provvisto di armadio a muro servirà da sala-cucina e da esso una scaletta dà accesso ad un solaio ampio, parte del quale verrà adibito a magazzino e parte a dormitorio per le guide. — Coll'arredamento costerà circa 3000 lire.

Al principio della campagna alpina 1898 il Rifugio « Genova » verrà fornito delle necessarie suppellettili (finora non v'è che la stufa), solennemente inaugurato e aperto al pubblico.

Per ora è chiuso; se però qualche alpinista volesse visitarlo, per avere la chiave dovrà rivolgersi al Municipio di Entraque o alla Segreteria della Sezione Ligure in Genova (via San Sebastiano 15).

**Inaugurazione dell'ingrandimento della Capanna Gnifetti al Monte Rosa.** — Del progetto e dei lavori di questo ingrandimento, resosi necessario dalla cresciuta affluenza di alpinisti e scienziati al Monte Rosa, dopo la costruzione



LA CAPANNA GNIFETTI INGRANDITA <sup>1)</sup>.

*Da una fotografia presa dal socio cav. Angelo Rizzetti.*

della Capanna-Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti, già diede informazioni a più riprese la nostra « Rivista » <sup>2)</sup>.

La solerte Commissione a tal uopo nominata riuscì a far compiere l'opera nella decorsa estate, e la Sezione di Varallo ne indisse l'inaugurazione pel giorno 30 agosto. Già nel giorno precedente erano convenuti in Alagna molti soci della Sezione, dovendosi in quell'occasione tenere altresì l'annuale adunanza sociale. Dopo la colazione che fece seguito all'adunanza, alle ore 15 suonate, la comitiva degli iscritti alla gita si avviò al Colle d'Olen con alla testa i due presidenti, avv. Grober della Sede Centrale e dott. Musso della Sezione di Varallo. In circa tre ore e mezza tutti si trovarono radunati nelle sale dell'albergo che sorge lassù presso il colle, ed ove già erano pervenuti altri alpi-

<sup>1)</sup> In questa incisione, la parte dinanzi e meglio visibile della Capanna è quella stata costruita nel 1886; la parte retrostante con tetto più elevato è il recente ingrandimento. In basso, a sinistra, vedesi la primitiva minuscola capanna.

<sup>2)</sup> Vedi « Riv. Mens. », 1894 pag. 422; — 1895 pag. 20; — 1896 pag. 117.

nisti per prender parte alla gita dell'indomani. A sera ebbe luogo uno squisitissimo pranzo, ma non si aspettò che fosse tardi per ridursi al riposo, trattandosi di partire poi ben presto al mattino.

All'ora della sveglia i sintomi del tempo erano per la pioggia, onde venne differita la partenza alle 6, previo un leggero asciolvere. Un po' di pioggia disturbò alquanto la camminata; ciononostante in circa 3 ore tutti raggiunsero la Capanna, confortati nell'ultimo tratto di erto pendio da un buon caffè caldo col quale eran venuti al loro incontro i custodi della medesima.

Dopo un po' di riposo e qualche altro ristoro, il dott. Musso chiamò tutti a raccolta per procedere alla cerimonia dell'inaugurazione. E brevemente ricordò la storia della Capanna, accennando a quella primitiva di piccole dimensioni che la Sezione di Varallo fece costruire fin dal 1876 e che ora si vede ai piedi della Capanna grande, con destinazione di magazzino pei custodi: diede quindi spiegazioni su quella più ampia costruita nel 1886 e sull'ultima recentemente aggiunta, talchè ora si può in complesso offrire comodo ricovero ad oltre 30 persone, ed in casi straordinari anche ad una cinquantina. Ricordò e ringraziò la Commissione dei benemeriti onor. cav. Carlo Rizzetti, avv. Basilio Calderini e avv. Adolfo Guallini, che lodevolmente si occuparono della nuova costruzione, il cui costo supera le lire 7000, oltre alla spesa per l'arredamento, in gran parte già compiuto. Ringraziò pure quanti vollero seguirlo a quell'altezza (m. 3647) e specialmente il Presidente del C. A. I. e le signorine Musso e Ridolfi, che non temettero i disagi della gita e il tempo avverso, ed infine invitò tutti ad iscriversi nel libro-ricordo della Capanna, come consacrazione della bella festa alpina.

L'iscrizione nel registro raccolse i nomi di 10 soci della Sezione di Varallo, di 8 della Sezione di Milano, di 1 della Sezione di Torino e di 15 tra guide e portatori, compresi i custodi delle due capanne, Gnifetti e Regina Margherita.

Si passò quindi a far onore al pranzo offerto della Sezione di Varallo e lassù preparato, essendovi tutto il necessario per un buon servizio di osteria. Il « menu » era completo: minestra, lesso, frutta, formaggio, dolce, vino e caffè. Intanto il cielo si era rannuvolato e dal basso saliva fitta la nebbia con vento e nevischio, cosicchè dei tanti che intendevano salire alla Punta Gnifetti, si avviarono soltanto il presidente avv. Grober e il signor Giacomo Gilardi con una guida, e vi pervennero dopo 6 ore di faticoso cammino. Gli altri passarono alla meglio la giornata, rinchiusi nella Capanna, e poichè nel programma non era contemplato quell'ulteriore soggiorno con pernottamento, si videro messi quasi a razione alla sera, nè poterono guari riposare bene nella notte, essendo sopraggiunta una comitiva di sette persone.

Il mattino seguente, persistendo il tempo cattivo, la comitiva discese all'Olen, ove si sciolse per discendere in parte ad Alagna ed in parte a Gressoney. Però partirono per la Punta Gnifetti i fratelli Chiara avv. Giuseppe e Giovanni; il giorno successivo, 1° settembre, vi salì anche l'avv. Adolfo Guallini.

**Inaugurazione della Capanna Zocca** m. 2395 (A Lurani) nella Valle del Masino. — Questo rifugio, eretto per cura della Sezione di Milano con deliberazione del 30 dicembre 1896, venne costruito durante la scorsa estate su disegno del Vice-presidente della Sezione, cav. ing. Giannino Ferrini, e se ne stabilì l'inaugurazione pel giorno 19 settembre.

La mattina di quel giorno dieci alpinisti della Sezione di Milano, compresi il Presidente ed il Segretario, convenivano alla stazione di Ardenno, da dove, non ostante una dirottissima pioggia, si dirigevano a piedi a San Martino Valmasino, nella speranza che il maltempo avesse a cessare. Disgraziatamente il diluvio continuò tutto il giorno in guisa di rendere assolutamente impossibile l'esecuzione del programma.

Forzata il giorno appresso la maggioranza del gitanti, compreso il Presidente, a ritornare a Milano per motivi di interesse, in tre soli soci (Lurani,

Calderini e Turrini) raggiungevasi la Capanna dopo 7 ore di cammino, quattro delle quali in laboriosa salita per ben 60 cm. di neve fresca e farinosa.

L'inaugurazione venne compiuta la mattina del 21, presenti oltre ai tre giganti, due guide, tre portatori, un brigadiere ed una guardia di finanza. Vuotate parecchie buone bottiglie, dono del presidente Cederna, a mezzodì si riprese la discesa per la medesima via del giorno innanzi, non permettendo la gran quantità di fresca neve di attenersi al programma originario, il quale contemplava nientemeno che la salita al Passo di Zocca e la discesa a Vicosoprano pel ghiacciaio dell'Albigna, rincasando poi per Chiavenna.

Arrivati senza gravi peripezie a San Martino verso le 16, discendevano in due altre ore alla stazione di Ardenno e col treno delle 18,31 si partiva alla volta di Milano, arrivandovi alle 22,37. i

La capanna sorge alla testata della Valle di Zocca tributaria della Valle d-Mello: è collocata in piano al vertice del ventaglio formato dalla catena montuosa che corre dalla Cima di Zocca al Pizzo Torrone Occidentale. Essa si presta per le ascensioni della Cima di Zocca m. 3190, della Cima del Largo o meglio di Castello m. 3393, del Pizzo Torrone Occidentale m. 3362; facilita l'accesso al ghiacciaio dell'Albigna pel Passo di Zocca m. 2776 (ore 6 sino a Vicosoprano) e a quello del Forno pel Passo di Castello o Passo Lurani m. 3328, mettendosi così in comunicazione colla Capanna Forno del C. A. Svizzero (ore 7 di cammino). Servirà inoltre per chi dall'Engadina vuol salire il Disgrazia, potendosi effettuare l'ascensione in un giorno, partendo dalla Capanna di Zocca.

L'edificio è costruito in solida muratura ed è coperto con una doppia serie di tavole di larice, fra le quali è applicato uno strato di cartone-cuoio. L'interno consta di due vani: il primo destinato a refettorio e munito d'una buona cucina in ferro che funziona bene; il secondo, destinato a dormitorio, ha 6 cuccette provviste di materassino e cuscino. Nel sovrastante sottotetto, illuminato da una finestra, possono inoltre dormire otto persone. A completare l'arredamento sonvi parecchie coperte e abbondanti suppellettili.

La distanza da San Martino di Val Masino alla Capanna richiede 5 ore circa di cammino. A questa si accede per la valle di Mello prendendo poi a destra (là dove trovasi un palo con cartello segnavie) per Valle di Zocca, essendo tutto il sentiero da percorrersi stato diligentemente segnato questa state dal socio direttore conte Francesco Lurani che assieme al socio dott. Francesco Allievi, collaborò alla costruzione del rifugio dirigendone e sorvegliandone i lavori.

Alla Capanna è stata applicata la serratura comune alle Capanne Cecilia e Badile, pure della Sezione. La chiave trovasi presso le guide di Val Masino e alla sede sezionale (Milano, via Dante 15).

La spesa incontrata si aggira sulle L. 4000, delle quali un quinto fu raccolto mediante generose oblazioni dei Soci della Sezione.

---

## PERSONALIA

---

La già ridotta schiera dei fondatori del Club Alpino Italiano ha perduto due altri egregi suoi gregarii, che sempre furono iscritti alla *Sezione di Torino*. Ed oggi, dopo 35 anni da che il loro nome comparve nei primi atti del Club, lo ripetiamo con sentimento di reverenza perchè alla loro memoria rivolgano un mesto saluto gli alpinisti riconoscenti.

**S. E. il conte Enrico Morozzo della Rocca**, Generale d'esercito e Senatore del Regno, deceduto in Luserna (Val Pellice) il 13 agosto, in età di anni 90.

**Botteri prof. cav. Onorato**, dottore in scienze chimiche, deceduto in Torino il 25 settembre, in età di anni 65.

---

## VARIETÀ

### L'altezza del Monviso.

Nel quadro seguente sono riuniti vari valori dell'altezza del Monviso, tutti quelli che potei raccogliere. Al quadro seguono brevi note sui valori stessi e la conclusione, che, a mio avviso, si deduce dall'esame di esso.

N. d'ord.	Anno delle Osservazioni	Osservatori	Altezza del Monviso	Metodo	Annotazioni
1	1821	?	3798	Triangolazione	
2	1821	?	3832	?	
3	1825	Corabeuf	3836	Triangolazione	
4	?	?	3840	?	
5	1861	Mathews	3861	Barometro	
6	1862	Tuckett	3850	»	
7	1863	Sella e St.-Robert	3855	»	calcolato da Sella.
8	1863	»	3861	»	
9	1863	»	3852	»	
10	1863	»	3842	»	trascur. la gravità.
11	1863	»	3855	»	calcolatore Siacci colla propria formola.
12	?	Saint-Robert	3858	Triangolazione	
13	?	?	3843	?	Istituto Geogr. Milit.
14	?	?	3845	?	<i>Annuaire du Bureau des Longitudes.</i>
15	1870	P. Denza	3856	Barometro	

Per i numeri 1 e 2, ignorando la data delle osservazioni, abbiamo riferito l'anno della pubblicazione della grande opera: *Mesure d'un arc de parallèle moyen*, in cui sono date. Il N° 1 è il risultato di un calcolo istituito sopra un solo triangolo osservato da alcuni ufficiali. Coll'osservazione pure di un solo triangolo Saint-Robert ebbe il N° 12, dall'Osservatorio astronomico del Palazzo Madama in Torino. Il N° 2 è dato nell'Atlante dell'opera menzionata. Per le fonti dei numeri 3, 4, 5 e 6, rimandiamo alla relazione della salita al Monviso redatta da Quintino Sella <sup>1)</sup>.

Da questa relazione risulta che quella memorabile ascensione ebbe luogo il 12 agosto 1863, non come erroneamente asserisce il P. Denza l'11 agosto <sup>2)</sup>. Dalla medesima poi risulta anche che Bartolomeo Gastaldi non faceva parte della comitiva, come per isbaglio riferisce l'illustre senatore Siacci in un suo recentissimo magistrato lavoro sulla livellazione barometrica <sup>3)</sup>.

I numeri 7 ed 8 furono calcolati da Sella coi dati seguenti:

Luogo	Barometro	Term. unito	Term. libero
Verzuolo	727,0	27,75	26,65
Monviso <sup>4)</sup>	483,7	11,0	6,0
Monviso <sup>5)</sup>	483,8	10,0	6,0

La formola adoperata è quella di Laplace. Il N° 9 fu calcolato dal Saint-Robert colla sua formola, tenendo conto della diminuzione della gravità col-

<sup>1)</sup> Nel "Boll. C. A. I.", vol. VI (n. 20) pag. 81.

<sup>2)</sup> *Una salita al Monviso*, 1874.

<sup>3)</sup> *Sulla costituzione atmosferica quale risulta dalle osservazioni aerostatiche di James Glaisher e sopra una nuova formola barometrica per la misura delle altezze*. Napoli, 1897. Negli "Atti della Reale Accademia delle Scienze".

<sup>4)</sup> Col barometro Gastaldi.

<sup>5)</sup> Col barometro Sella.

l'altezza; di essa non fu tenuto conto nel calcolare il N° 10. Saint-Robert, scrive come segue i numeri di cui si è servito <sup>1)</sup>:

	Verzuolo	Monviso
Barometro a 0° C	723,9	483,6
Termometro libero	27,15	6
Termometro bagnato	21,3	6

Questi dati, che pur furono dedotti dalle osservazioni fatte assieme a Sella, diversificano come si vede e si trova riducendo a 0, da quelli sopra scritti ed usati da Sella, non sapemmo rintracciare la ragione di ciò.

Saint-Robert dà anche il termometro bagnato, perchè richiesto dalla sua formola, ma avverte che sul Monviso esso non fu osservato, ma che essendo gli alpinisti, al momento dell'osservazione immersi nella nebbia, la differenza fra il termometro secco e quello bagnato doveva essere insensibile.

Coi dati medesimi adottati da Saint-Robert e colla propria formola il senatore Siacci calcolò il N° 11. Ignoriamo le fonti dei numeri 13 e 14, che sono dati nelle pubblicazioni citate nel quadro: il N° 13 è scritto anche nel vol. I della *Guida alle Alpi Occidentali* di Martelli e Vaccarone. Il N° 15 fu calcolato dal P. Denza sulle proprie osservazioni, a mezzo delle tavole dell'*Annuaire du Bureau des Longitudes*, fondate sulla formola di Laplace.

P. Denza, come media dei numeri 3, 4, 5, 6, 9 e 15, dà 3850 metri. Dalle osservazioni di Sella ai N. 7 ed 8, si ha come media 3858. I numeri 7, 11 e 15 coincidono, i primi due perfettamente, l'ultimo colla differenza d'un metro. Questo è tal fatto che induce a credere con grande probabilità che m. 3855 sia l'altezza del Viso assai prossima al vero: quasi sicuramente essa non è inferiore ai 3850 nè superiore ai 3860.

OTTAVIO ZANOTTI BIANCO (Sezione di Torino).

## LETTERATURA ED ARTE

**Angelo Mosso: Fisiologia dell'uomo sulle Alpi.** Studi fatti sul Monte Rosa. — Con 42 incisioni e 49 tracciati. — Un vol. in-4° di pag. 374. — Prezzo L. 8.

Con nitida edizione dei fratelli Treves di Milano è uscita quest'opera vivamente attesa dell'insigne fisiologo dell'Università di Torino. L'illustre autore della *Paura* e della *Fatica*, già così favorevolmente conosciuto, non solo in Italia ma in tutto il mondo scientifico per i suoi profondi studi biologici e per le sue geniali scoperte, ha emesso questo poderoso lavoro che è il prodotto di lunghi anni di osservazioni, riepilogate in un'ultima spedizione scientifica al M. Rosa nel 1894. Per questa il Mosso, lo narra nella breve prefazione del libro, chiese ed ottenne dal Ministero della Guerra dieci soldati alpini che scelse fra i più adatti, ed ebbe inoltre a compagni suo fratello Ugolino, professore di farmacologia a Genova, il capitano medico Vittorio Abelli e lo studente in medicina Beno Bizzozero incaricato della parte fotografica, mercè cui bellissime incisioni adornano il volume rendendolo ancor più attraente ed istruttivo. Una polmonite incolta ad uno dei soldati sulla vetta del M. Rosa obbligò la spedizione al ritorno dopo una dimora di dieci giorni nella provvida Capanna Regina Margherita a 4560 metri.

Con tutti i mezzi strumentali che offre la moderna fisiologia e con quel fine acume indagatore che tutti gli riconoscono, l'A. fece a diverse altezze, su diversi individui, in diverse condizioni, svariate osservazioni su tutti i fenomeni vitali dell'organismo, ricavandone una serie di deduzioni che in parte vengono a confermare opinioni già emesse ed in parte riescono a spiegare fenomeni che finora o non erano ben compresi od erroneamente interpretati. Altra difficoltà

<sup>1)</sup> *Mémoires scientifiques*, vol. III, 1874, p. 218.

superata dall'A. è quella di esporre le sue idee ed i suoi esperimenti con un linguaggio così chiaro e semplice da rendersi facilmente accessibile a tutti.

In tal modo ne riusci un'opera non solo interessante ma utilissima sotto ogni rapporto, e chiunque abbia percorso o voglia percorrere i monti, dovrà leggere e rileggere e bene imprimersi nella mente le pagine di questo volume; ne ricaverà non solo un profondo ed intimo godimento intellettuale, ma arricchirà la sua mente di utilissime cognizioni, le quali varranno a dargli spiegazione di fenomeni che ad ogni piè sospinto osserverà su sè stesso. All'alpinista provetto quante verità verranno confermate da questa lettura, quante fallaci credenze gli saranno corrette ed inoltre quante cose ignote gli verranno svelate!

Da tutto ciò ne risulta anche la parte eminentemente utile di questi studi, giacchè, conoscendo il modo di funzionare delle parti tutte del nostro corpo nella salita sui monti, e ben comprendendo la causa ed il modo di prodursi di certi mutamenti individuali utili o dannosi, si saprà anche meglio approfittarne ed all'occorrenza applicare i rimedi o prevenire le conseguenze. In tal modo la fisiologia ci insegna l'igiene dell'alpinismo e tutti gli alpinisti devono essere sommamente obbligati al prof. Mosso per aver egli dedicato la sua profonda scienza indagatrice allo studio dell'uomo sulle Alpi; ma grati pure dobbiamo essere all'alpinismo stesso, che, colla svariata e molteplice serie di fenomeni che produce sull'organismo nostro, ha saputo ispirare questo lavoro all'eminente scienziato. Come l'artista, come il geologo, come il botanico e l'entomologo, così anche il biologo si è lasciato sedurre! Ancora una volta l'alpinismo ha steso la mano alla scienza, gloria ad entrambi!

L'opera del Mosso consta di 20 capitoli e 2 appendici, il tutto corredato da riproduzioni fotografiche, tavole spiegative, disegni di macchine e tracciati. Sarebbe pure utile e doveroso il dare di questi capitoli un ampio ragguaglio facendone risaltare le parti più interessanti, ma la tirannia dello spazio mi obbliga a sorvolare su tutti e su tutto, dandone appena un rapidissimo cenno.

Cap. I. *La forza dei muscoli studiata a grandi altezze.* Con un ingegnoso apparecchio registratore della forza muscolare, cui pose il nome di *ergografo*, e con esercizi di manubrii a diverse altezze, venne alla conclusione che, contrariamente a quanto si potrebbe supporre, « in nessuno la depressione barom. di 4560 m. avesse prodotto una diminuzione molto considerevole di forze »; però le curve dei tracciati sono più irregolari, « indizio che in alto il sistema nervoso funziona meno bene nei suoi centri motori », Rispetto al cuore ed al respiro notò che affrettano di più i loro movimenti ed in genere, cessato l'esercizio, il cuore impiega maggior tempo che non il respiro per rimettersi in regola. Un disordine dietetico di un soldato ne diminuì d'assai la resistenza muscolare. Analizza di poi lo svenimento di un caporale per effetto della fatica e la resistenza degli uccelli nel volo a grandi altezze.

Cap. II. *Un'ascensione d'inverno al M. Rosa* gli porge occasione di studiare il modo di prodursi e l'andamento che tiene la febbre della fatica (Temp. 39°, 1 — Polso 130 sulla vetta della Vincent), nonchè lo sviluppo della stanchezza dei muscoli respiratori del torace che produce negli alpinisti il senso di oppressione, e le variazioni nella percezione dei diversi colori.

Cap. III. Studiando la *respirazione sulle montagne*, osservò che, al contrario di quanto si credette per molto tempo, nelle persone a riposo il respiro non aumenta nè in frequenza nè in profondità, anzi talora diminuisce. Ciò dimostra con numerose osservazioni ed esperienze, da cui risulta pure frequente il fenomeno della respirazione interrotta, che spiega colla debolezza dei centri nervosi respiratorii. Nota inoltre che la statura di una persona dopo una faticosa salita può diminuire da 2 a 4 cm. per esagerazione delle curve spinali.

I Cap. IV e V riguardano le variazioni nella *circolazione del sangue*, spiegate anche qui colle alterazioni funzionali dei centri nervosi e la *stanchezza del cuore* in seguito a strapazzi che ne producono la dilatazione e possono condurre all'ipertrofia.

Nel Cap. VI espone in modo veramente magistrale gli *accidenti prodotti dalla fatica eccessiva e dall'esaurimento nervoso*, cioè prima esaltamento e poi depressione ed indifferenza, le quali possono essere causa di catastrofi alpine, come quella recente e terribile dei fratelli Zoia che fa descrivere con una lettera emozionante del superstite Dott. Defilippi.

Nei Cap. VII e IX fa assennate osservazioni sui cambiamenti dei fenomeni vitali durante le *ascensioni*, cioè polso, respiro, temperatura, riposo nelle marcie, dolori muscolari, ecc., e descrive i proprii *accampamenti*. Nell'VIII discorre della *nutrizione e digiuno*; loro influenza sulla forza muscolare, disturbi e regole dietetiche sulle Alpi, concludendo che ciascuno deve allontanarsi il meno possibile dalle sue abitudini.

Dal Cap. X al XIX l'A. con una grandissima quantità di citazioni, di esempi, di osservazioni ed esperienze, prende in esame e sviscera in ogni suo aspetto il complicato e difficile argomento del *male di montagna*. Ne espone tutti i fenomeni svariati dandone scientifica spiegazione, ne ricerca tutte le più recondite cause, ne confuta tutte le teorie, da quella del Saussure, che l'attribuiva alla diminuzione della pressione barometrica, a quella di P. Bert che dominò fino a questi ultimi anni e che si basa sulla mancanza di ossigeno. In modo davvero convincente viene ad una conclusione tutta sua speciale, cioè che la causa prima del male di montagna deve riporsi in un disturbo di nutrizione dei centri nervosi, in una diminuzione nelle attività chimiche di questi centri e più precisamente del midollo allungato.

Gli argomenti principali che adduce in appoggio della sua tesi sarebbero i seguenti: moltissime sono le differenze individuali nel risentire gli effetti dell'altezza e svariati sono i sintomi del mal di montagna nelle diverse persone, tali differenze non possono spiegarsi altrimenti che col diverso modo di reagire del sistema nervoso (Cap. X e XIV); la *capacità vitale*, cioè la quantità di aria che si inspira, la quale, contrariamente a quanto si crede, diminuisce sulle Alpi, non varia per il male di montagna e non ha influenza nel produrlo (Cap. XI); la stanchezza e la difficoltà a muovere le gambe in detto male soventi non si possono attribuire a fatica od a disturbi digestivi (Cap. XII); il freddo ha un'azione predisponente ed aggravante, le inalazioni di ossigeno servono a nulla (Cap. XIII); le burrasche durante le quali aumenta la tensione elettrica, le emozioni, la paura ne favoriscono lo sviluppo; non bisogna darvi troppa importanza ed allora passa più presto; compare anche nel sonno e dà maggior molestia, sebbene nel sonno si abbia minor bisogno di ossigeno (Cap. XIV e XIX); non si aggrava anche dopo un'emorragia fortissima, il che dinota che la sua causa non sta nel sangue (Cap. XVI); i fenomeni sono tanto più intensi quanto minore è l'energia del sistema nervoso (Cap. XVII). Nel Cap. XVIII, per confutare ancora quelli che attribuivano il mal di montagna a congestione o ad anemia cerebrale, cita l'A. le sue celebri esperienze sulla *circolazione del sangue nel cervello dell'uomo*, esperienze che valsero già al Mosso una fama mondiale.

Tutti questi argomenti svolti in modo così competente ed esauriente parlano davvero in favore dell'influenza del sistema nervoso.

In un ultimo capitolo (XX) parlando *dell'azione della luce* sulla pelle e sugli occhi, raccomanda per proteggere la prima il sistema semplice sebbene alquanto grottesco di « tingersi il volto con un sughero bruciato », e per gli occhi, ben inteso, gli occhiali affumicati.

Rispetto alla *traspirazione* trovò che in generale essa è minore sulle Alpi, e nessuno mai si è lamentato di aver sete alle capanne Gnifetti e Regina Margherita. Termina con sagge considerazioni sul *freddo*, differenze individuali nel risentirlo, miglior modo di curare le congelazioni che consiste, non nell'erroneo sistema delle frizioni ruvide colla neve, ma bensì nel dolce massaggio e nel cercar di ridonare il calore alla parte, non bruscamente, ma lentamente.

Chiudono l'interessante e splendido volume due *appendici*, la prima su di una *polmonite sviluppatasi e guarita sulla vetta del Monte Rosa*, la seconda sulle *osservazioni meteorologiche fatte nella capanna Regina Margherita*.

Non saprei meglio finire questa mia incompleta recensione che col citare l'elogio che l'A., persona così autorevole, fa dell'alpinismo, il quale « resterà sempre il primo tra i generi di sport che deve raccomandarsi alla gioventù: perchè nessuno dà maggior slancio all'attività individuale e servemeglio a rinfrancare il carattere e ad aprire la mente » (p. 190). Dott. FLAVIO SANTI.

**Sir William Martin Conway: The first Crossing of Spitzbergen.** — Colla collaborazione di J. W. GREGORY, del dott. A. TREVOR-BATTYE e di E. I. GARWOOD. — London, J. M. Dent e C<sup>o</sup>., 1897.

In questo recente libro di esplorazioni artiche, di oltre 350 pagine, stampato in forma elegante, con circa 100 illustrazioni, ricavate da fotografie e da schizzi dal vero, e con 8 tavole colorate, il sig. Conway narra in correttissimo e piacevole stile una sua spedizione allo Spitzbergen, fatta nell'estate 1896. Il Conway è assai noto nel mondo alpinistico per le sue ardue esplorazioni nell'Himalaya e per le sue frequenti ascensioni nell'Alpi nostre. Ora egli volle pur visitare i grandi ghiacciai polari, per curiosità di comparazione e per desiderio di studio. Erano con lui altri valenti scienziati ed alpinisti; il dottore J. W. Gregory, già noto esploratore dell'Africa, il dott. A. Trevor Battye, il sig. E. J. Garwood, geologo ed alpinista, ed il sig. H. E. Conway, cugino dell'autore. I tre primi concorsero pure con alcuni capitoli alla formazione del libro, descrivendo varie loro ascensioni fatte nello Spitzbergen mentre il Conway, ne esplorava altre parti; e ciò si fece da questa spedizione, per potere, data la grande estensione ed irregolarità delle terre sconosciute di quell'isola, visitare e studiare nel minor tempo possibile la maggior estensione di regioni e di montagne.

Il complesso di isole, che formano lo Spitzbergen, trovandosi al nord della Norvegia, partecipano come questa, dei vantaggi portati dalla corrente calda detta Gulf-Stream e sono facilmente accessibili alle navi, durante l'estate. L'isola più importante è lo Spitzbergen propriamente detto; vengon dopo la North-East Land, l'Edges Land, la Barendsz Land ed altre minori. — Esse furono in buona parte costeggiate per mare dalla comitiva, mentre poi la vera isola dello Spitzbergen fu esplorata nel suo interno, furono ascese molte delle sue vette più elevate, e si poté ottenere un rilievo topografico della medesima di circa 600 miglia quadrate.

Nel capitolo d'introduzione il Conway dà appunto brevi cenni sulla configurazione geografica dello Spitzbergen: accenna poi alle varie esplorazioni, che vi si fecero dall'anno 1596, in cui fu scoperto dai due olandesi Barendszoon ed Heemskerk, fino alla sua spedizione dello scorso anno; lamenta infine la decadenza del commercio della pesca in quelle regioni, a causa che lo Spitzbergen, è *res nullius*, cioè non appartenente ad alcun stato, e vorrebbe che la Norvegia se ne impadronisse e vi regolasse con opportune norme la pesca. — Parla poi il Conway dell'approvazione del suo progetto di viaggio da parte della Società Reale Geografica di Londra, che gli diede un bel sussidio per questa sua intrapresa, e della cattiva prova fatta dalle slitte *Nansen* e dai cavallini *ponies*, da lui portati in quei paesi per il servizio di trasporto, mettendo così in guardia i futuri esploratori di regioni polari.

La spedizione, partita da Londra il 2 giugno 1896 si diresse a Bergen (Norvegia); da questo paese proseguì per Tromsø. Qui furono imbarcati due uomini norvegesi per il servizio della spedizione e si proseguì direttamente per lo Spitzbergen. Il 18 giugno sbarcarono presso il Capo Starashchin, antica sede di pescatori russi, sulle coste meridionali dello Spitzbergen. Presso questo Capo s'innalza il *Monte Starashchin*; il sig. Garwood ne fece l'ascensione, superando non poche difficoltà, e godendo dalla vetta di una splendidissima vista. Ripreso il mare, sbarcarono il 20 giugno all'*Advent Bay*, sulle coste occidentali dell'isola. Ivi la spedizione innalzò le *tende* alpine, del tipo *Whympfer* e *Mummery*, che fecero ottima prova, specialmente quest'ultime perchè piccole



e resistenti alla pioggia. Ordinati i bagagli, preparate le slitte ed attaccati ad esse i due *ponies*, che in omaggio all'isola furon chiamati Spitz e Bergen, il 22 giugno Conway ed i compagni intrapresero l'esplorazione all'interno.

E qui l'autore narra le grandi difficoltà incontrate, specialmente perchè i *ponies* facilmente affondavano fino al ventre nella neve e nel fango delle paludi e dei torrenti ingrossati, mentre le slitte si rovesciavano e sprofondavano. — Prima meta della comitiva fu di percorrere tutta la plaga al Sud dell'Advent Bay; e così visitarono l'Advent Vale, si avanzarono su di un promontorio da loro detto *Bunting Bluff* (2480 piedi), e fecero l'ascensione del *Fox Peak* (3180 piedi). Poi percorsero il vicino *Plonh Glacier*. E qui l'autore fa un'importante osservazione sulla varia *viscosità* dei ghiacciai. Essa appare molto maggiore nei ghiacciai artici, che non nei ghiacciai delle Alpi, e mentre questi sembrano di sostanza quasi fluida e scorrevole, manca invece un tale aspetto ai primi, che appaiono quasi pianeggianti e solo qua e là presentano dei sollevamenti (*snouts*). Altro fenomeno importante descritto è la formazione degli *ice-foot* o ammassi di neve, che nell'inverno si radunano ai piedi dei ghiacciai polari e che nella primavera sono attraversati e tormentati dal torrente, che sgorga dalla bocca del ghiacciaio, ed assumono così delle forme cristalline caratteristiche. Dopo altre esplorazioni in quella parte dello Spitzbergen, la comitiva si spinse più verso l'Est, per poter giungere alla *Sassendal*, grande vallata, che si può facilmente scorgere ed immaginare nella sua vasta estensione osservando la carta dello Spitzbergen, che il Conway ebbe cura di disegnare e di aggiungere al libro per maggiore chiarezza. — Sono pure opportunissime le due carte geografiche da lui aggiunte, che rendono più facilmente comprensibile la lettura del libro.

Giunta la spedizione alla *Sassendal*, attraverso al *Brent-Pass*, fu posto il campo (*Waterfall camp*, 105 piedi) in un luogo riparato dai venti, e rallegtrato dalla presenza di alcuni fiori alpini, come la *Saxifraga oppositifolia* e la *Dryas octopetala*, poco prima sbocciati su quelle zolle. Nel breve tempo di fermata in quel campo, la spedizione fu pur sovente visitata dalle renne e dai gabbiani, che si avvicinavano alle tende, senza turbarsi della presenza dei viaggiatori. Poche altre specie di uccelli furon viste abitare quelle regioni polari. — Il Conway si volse poscia colla comitiva verso il sud-est dello Spitzbergen percorrendo la *Fulmar Valley*; e qui si viaggiò assai velocemente perchè, per la stagione più avanzata, eran già diminuite le nevi ed asciugate le paludi ed i torrenti, che tanto ritardarono le prime esplorazioni. — Ad un certo punto, superato un promontorio, si poté avere una splendida vista di ghiacciai, mai prima goduta dalla comitiva; ed il Conway, entusiasta, così la descrive: « Nevi così pure, cieli d'un azzurro così pallido, un mare così meraviglioso, remoto ed opalescente, non si può vedere da alcuna delle più alte vette alpine: non un'atmosfera così dolce, così ricca. La gloria artica è una cosa a parte, più selvaggia, più rara, ma non meno superba della gloria di qualunque altra regione di questo bel mondo ».

Dopo percorso l'*Ivory glacier*, la spedizione poté scender alla *Agardh Bay*, avendo attraversato così l'intera isola dalla costa occidentale all'orientale. Reduci dall'Agardh Bay, i compagni del Conway ritornarono per la via diretta all'Advent Bay; mentre egli ed il sig. Gregory si recarono fino alla *Sassen Bay*, poi percorsero la *Flower Valley*, che l'autore così denominò dall'abbondanza dei suoi fiori. E qui il Conway osserva, che varii furono i criterii che egli ed i suoi amici seguirono nel denominare buona parte delle montagne e delle valli attraversate, a seconda dei casi e delle circostanze. — E venendo poi di nuovo a parlare delle differenze fra i ghiacciai artici ed i ghiacciai delle Alpi, afferma esser quelli assai più cedevoli al passo dell'uomo, come pure più instabile ed incerta è la temperatura di quelle lontane regioni. — Alla *Sassen Bay* i due esploratori s'imbarcarono sopra una scialuppa di un cacciatore norvegese di renne, e così in breve tempo giunsero al loro primitivo

accampamento dell'Advent Bay, dove ritrovarono gli amici ivi giunti per la via dell'interno, e che diedero loro gradite notizie della famiglia e della patria, così dolci per chi ne è lontano.

Nel capitolo XIX il Conway parla delle varie occupazioni di tutti i componenti la comitiva, di nuovo riuniti al punto d'approdo, e poi brevemente accenna alla temperatura, alla direzione dei venti, ed al numero delle ore in cui il sole riscalda quelle terre artiche.

Durante la permanenza all'Advent Bay, sapendosi libero il mare verso il Nord si noleggiò per 15 giorni un piccolo « steamer » colà giunto; e il 5 agosto si partì per nuovi paesi e per esperienze di nuovo ordine. Si attraversò uno stretto canale, che divide la *Kings Charles Foreland* dallo Spitzbergen, si passò accanto ai *Sette Icebergs*, specie di ghiacciai lievemente ondulati e divisi gli uni dagli altri da sottili e scanalate creste di rocce e si arrivò infine alla *Danes Gat*, isola in cui l'areonauta sig. Andrée, attualmente partito per la sua avventurosa spedizione al Polo, fabbricava allora il suo pallone. Conway nel suo libro ha parole di viva ammirazione per la superba idea e per la grande intelligenza di quell'uomo. Proseguendo il viaggio, il Conway poté osservare la triste costa della *North-East-Land*, ed all'estremo nord il gruppo delle *Sette Isole*. Lo steamer affrontò poi, malgrado il pericolo di venir serrato fra i ghiacci, l'*Hinlopeen strait*, e così tentò di circumnavigare lo Spitzbergen. Non vi riuscì, e giunto verso la *Barendsz Land* e la *Wiches Land*, fu dai ghiacci obbligato a retrocedere verso il Nord, riattraversare l'*Hinlopeen strait*, e giungere così alla *Wigde Bay*, che fu visitata a lungo dal Conway e dai suoi compagni, quantunque per la stagione già avanzata e per la nebbia costante non si presentasse più così bella. Ripassati presso la *Danes Islands*, e seguendo la costa Ovest dello Spitzbergen, costeggiarono la *Cross Bay*, la *King Bay*, il *Bell Sound* e l'*Horn Sound*, baja famosa per il monte *Hedgehog*, che s'innalza nelle sue vicinanze e che fu asceso dal Trevor Battye e dal Garwood: quest'ultimo fa nel libro una lunga relazione su quell'ascensione veramente alpinistica e non scevra di difficoltà. Così finì il viaggio di tutti i membri della spedizione i quali, giunti a Tromsø e acclamati dalla popolazione di quell'estremo villaggio della Norvegia, presero la via per rimpatriare.

Nell'ultimo capitolo, il Conway esorta gli alpinisti e gli amanti dei viaggi a visitare le regioni artiche dove troveranno istruzione e diletto. Vede con piacere che diverse compagnie di navigazione, fra cui la « *Vesteraalen Company* » e l'« *Hamburg American Company* » portano facilmente i viaggiatori a visitare quelle regioni: e dà egli stesso numerose istruzioni per le esplorazioni nell'interno dello Spitzbergen.

L'autore conclude dicendo che in quelle lontane regioni molte valli sono ancora da visitarsi e molte vette da ascendersi; a queste dovrebbero tendere i giovani arditi, rendendo un utile servizio alla scienza, come veramente lo rese il sig. Conway con questo suo interessantissimo libro.

CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO.

**Montblanc Nummer.** È un numero speciale (n. 2828) dell'*Illustrirte Zeitung* di Lipsia, uscito il 9 ottobre u. s. Contiene oltre 20 incisioni su legno, 6 delle quali occupano una intera pagina del formato 30 x 40, oltre ad un gran panorama del gruppo del M. Bianco veduto dalla Flegère. Le incisioni riproducono le principali vedute di Chamonix e dei ghiacciai del M. Bianco. Il testo spiegativo è del noto alpinista tedesco Gustav Euringer.

Il « *Montblanc Nummer* » essendo un numero doppio del citato periodico illustrato viene a costare in Italia L. 2 e lo si può avere per mezzo delle principali ditte librerie del Regno.

---

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.*

Torino, 1897. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

# CORDIAL - CAMPARI

Premiata e brevettata specialità della ditta G. CAMPARI

Milano - Fratelli Campari successori - Milano



Piano del Re al Monviso

28 agosto 1895.

*Carissimo,*

Ho fatto una escursione al Viso ed il Cordial dei fratelli Campari mi è stato davvero un supremo viatico.

Io anzi ho scoperto delle nuove virtù del Cordial Campari. Esso serve assai bene a correggere le freddissime acque alpine, e forma con essi una bevanda squisita e salubre. Mescolato all'acqua l'aroma del Cordial Campari spiega la sua fragranza in un modo straordinario e costituisce un eccellente carminativo per lo stomaco, che, come sai, nelle grande ascensioni si trova quasi sempre un po' disturbato.

Ti prego di fare i miei ringraziamenti al fratello ed i saluti a tutta la tua famiglia. Tuo di cuore

Dr. **ACHILLE MONTI**

Professore di Patologia Generale

NELLA R. UNIVERSITÀ DI PALERMO.

Bottiglia grande L. 6 - mezza bottiglia L. 3,50

(12-12)

Flacone tascabile con bicchierino di alluminio L. 1,50.

## Le Alpi Illustrate

Raccolta di vedute alpine in foto-incisione in rame approvata dal C.A.I.

Si pubblica ogni mese in fascicoli di 5 tavole

Prezzo d'abbonamento ai primi 12 fasc. (60 tavole)

Italia . . . . .	L. 8,50
Unione postale . . . . .	" 9,50
Un numero separato . . . . .	" 1—

Lettere e vaglia all'Editore (6-12)

ANTONIO FUSETTI — Milano, via Pasquiolo, 8.

## PANORAMA DELLE ALPI DA SOPERGA

nitida fotografia dello stabilimento G. Brogi di Firenze con indicazioni di nomi e di altitudini.

- a) Prova smontata cm. 20 × 113, L. 5
- b) Prova foderata in tela L. 7
- c) Prova su cartone di cm. 35 × 120, L. 8

Aggiungere per l'affrancazione delle copie a e b cent. 30 e per l'imballaggio di quelle c, L. 2.

(9-12)

## Valle d'Aosta - COURMAYEUR - Valle d'Aosta

Stazione Alpina a 1215 m. rinomata per la sua bellezza, il suo clima e le sue acque minerali

## Hôtel du Mont-Blanc

(1-3)

Posizione splendida, da cui si gode della più bella vista sulla catena del Monte Bianco e suoi dintorni

Sale di Lettura e da Ballo -- Bigliardo -- Bagni -- Luce Elettrica

FRATELLI BOCHATEY, Proprietari.

# RUDOLF BAUR

## INNSBRUCK (Tirolo)

Ufficio di Spedizione Rudolfstrasse, N. 4  
raccomanda i suoi

### VERI LODEN TIROLESÌ (IMPERMEABILI)

## LODEN

per Signori e Signore. Trovansi sempre pronti Haveloks (Ulster), Mantelli da pioggia ecc. perfettamente impermeabili, noti per la loro confezione elegante e per la mitezza del prezzo.

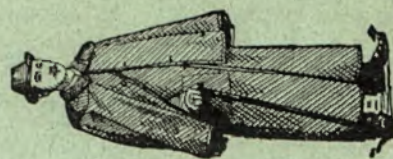
**Novissimo: Havelocks con pellegrina da sbottonare** (quest'ultima servibile da mantellina per ciclisti). — **Specialità: Loden per Ciclisti** (filato resistentissimo).

*L'esecuzione delle ordinazioni per Haveloks e Mantelli impermeabili (secondo misura) si fanno entro due giorni.*

### CAMPIONI E CATALOGO GRATIS E FRANCO

### Si Haveloks e Mantelli impermeabili

della Ditta Baur godono fama mondiale per la loro confezione solidissima e per l'eccellente qualità della Stoffa.



(3-12)

